

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 576<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 1962

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Presidente MERZAGORA

#### INDICE

<b>COMMISSIONI PERMANENTI:</b>	
Composizione . . . . .	Pag. 26827
Convocazione . . . . .	26829
<b>CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO:</b>	
Trasmissione di Convenzioni e Raccomandazioni da parte del Ministro degli affari esteri . . . . .	26829
<b>DISEGNI DI LEGGE:</b>	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	26829
Per la discussione del disegno di legge numero 1719:	
PRESIDENTE . . . . .	26864
SAMEK LODOVICI . . . . .	26863
Trasmissione . . . . .	26829
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1899) (Seguito della discussione e approvazione):	
CESCHI, <i>relatore</i> . . . . .	Pag. 26837 e <i>passim</i>
CINGOLANI . . . . .	26835, 26857
LUSSU . . . . .	26863
MESSERI . . . . .	26830
PALERMO . . . . .	26858
PARRI . . . . .	26834, 26857
PIASENTI . . . . .	26836, 26858
PICCIONI, <i>Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	26840 e <i>passim</i>
SECCHIA . . . . .	26859
<b>INTERROGAZIONI:</b>	
Annunzio . . . . .	26864



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

**C A R E L L I ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### **Annuncio di composizione delle Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, in relazione alle designazioni dei vari Gruppi parlamentari, le Commissioni permanenti per il terzo biennio della legislatura in corso saranno così formate:

#### **1<sup>a</sup> COMMISSIONE**

(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno)

1. Angelini Nicola — 2. Baracco — 3. Battaglia — 4. Busoni — 5. Caruso — 6. Cerabona — 7. Ferrari (1) — 8. Gianquinto — 9. Gronchi — 10. Lami Starnuti — 11. Lepore — 12. Minio — 13. Molinari (2) — 14. Nenni Giuliana — 15. Pagni — 16. Pellegrini — 17. Picardi — 18. Sansone — 19. Schiavone — 20. Secchia — 21. Tupini — 22. Turchi — 23. Zampieri — 24. Zanoni — 25. Zotta.

1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Giraudo.

2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Spasari.

#### **2<sup>a</sup> COMMISSIONE**

(Giustizia e autorizzazione a procedere)

1. Angelini Armando — 2. Azara — 3. Berlingieri — 4. Capalozza — 5. Caroli (1) — 6. Cemmi — 7. Chiola — 8. Cornaggia Medici (2) — 9. Gramegna — 10. Jodice — 11. Latini — 12. Leone — 13. Magliano — 14. Massari — 15. Monni — 16. Papalia — 17. Picchiotti — 18. Riccio — 19. Romano Antonio — 20. Sand — 21. Terracini.

1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Pelizzo.

2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Salari.

#### **3<sup>a</sup> COMMISSIONE**

(Affari esteri)

1. Battista (1) — 2. Berti — 3. Bolettieri (2) — 4. Carboni — 5. Cerulli Irelli — 6. Ceschi — 7. Cianca — 8. Cingolani — 9. Fenoaltea — 10. Ferretti — 11. Gava — 12. Greco — 13. Jannuzzi — 14. Lussu — 15. Mencaraglia — 16. Messeri — 17. Micara — 18. Molè — 19. Pastore — 20. Scoccimarro — 21. Spano — 22. Turani (3).

1) In sostituzione del Ministro Piccioni.

2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Santero.

3) In sostituzione del Ministro Bosco.

#### **4<sup>a</sup> COMMISSIONE**

(Difesa)

1. Angelilli — 2. Boggiano Pico — 3. Cardona — 4. Cornaggia Medici — 5. De Luca Luca — 6. Gerini — 7. Iorio — 8. Jannuzzi (1) — 9. Marazzita — 10. Marchisio —

11. Massimo Lancellotti — 12. Militerni (2) — 13. Pajetta (3) — 14. Palermo — 15. Pennisi di Floristella — 16. Piasenti — 17. Scarpini — 18. Tessitori — 19. Tolloy — 20. Vallauri — 21. Vergani.

- 1) In sostituzione del Ministro Medici.
- 2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Bisori.
- 3) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Pecoriaro.

#### 5ª COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

1. Arcudi — 2. Bergamasco — 3. Bertoli — 4. Bertone — 5. Braccesi — 6. Cenini — 7. Conti — 8. De Giovine (1) — 9. De Luca Angelo — 10. Fortunati — 11. Franza — 12. Gallotti Balboni Luisa — 13. Giacometti — 14. Mariotti — 15. Mott — 16. Oliva — 17. Paratore — 18. Parri — 19. Pesenti — 20. Piola — 21. Roda — 22. Ruggeri — 23. Spagnolli — 24. Valmarana.

- 1) In sostituzione del Ministro Trabucchi.

#### 6ª COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

1. Baldini — 2. Barbaro — 3. Bellisario — 4. Bertola — 5. Bruno — 6. Caleffi — 7. Caristia — 8. Cecchi — 9. De Simone — 10. Di Rocco — 11. Donati — 12. Donini — 13. Granata — 14. Luporini — 15. Macaggi — 16. Monaldi — 17. Moneti — 18. Russo — 19. Tirabassi — 20. Valenzi — 21. Venditti — 22. Zaccari — 23. Zanotti Bianco.

#### 7ª COMMISSIONE

(Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

1. Amigoni — 2. Bardellini — 3. Buizza — 4. Cervellati — 5. Crollanza — 6. De Unterrichter — 7. Fiorentino — 8. Florena — 9. Focaccia — 10. Gaiani — 11. Garlato — 12. Genco — 13. Gombi — 14. Imperiale —

15. Indelli (1) — 16. Ottolenghi — 17. Restagno — 18. Romano Domenico — 19. Sacchetti — 20. Solari — 21. Vaccaro.

- 1) In sostituzione del Ministro Corbellini

#### 8ª COMMISSIONE

(Agricoltura e alimentazione)

1. Arnaudi — 2. Bolettieri — 3. Bosi — 4. Carelli — 5. Dardanelli — 6. De Giovine — 7. De Leonardis — 8. Desana — 9. Di Rocco (1) — 10. Ferrari — 11. Galli — 12. Granzotto Basso — 13. Marabini — 14. Masciale — 15. Menghi — 16. Merlin — 17. Milillo — 18. Militerni — 19. Pajetta — 20. Ragnano — 21. Ristori — 22. Sereni — 23. Spezzano.

- 1) In sostituzione del Ministro Bo

#### 9ª COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

1. Banfi — 2. Battista — 3. Bonafini — 4. Bussi — 5. Chabod — 6. Crespellani — 7. Gelmini — 8. Guidoni — 9. Merloni — 10. Molinari — 11. Montagnani Marelli — 12. Moro — 13. Nencioni — 14. Pennavaria — 15. Pessi — 16. Roasio — 17. Ronza — 18. Secci — 19. Tartufoli — 20. Turani — 21. Vercellio — 22. Zannini — 23. Zucca.

#### 10ª COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

1. Angelini Cesare — 2. Barbareschi — 3. Bitossi — 4. Boccassi — 5. Borgarelli — 6. De Bosio — 7. Di Grazia — 8. Di Prisco — 9. Faravelli — 10. Fiore — 11. Grava — 12. Mammucari — 13. Moltisanti — 14. Monaldi (1) — 15. Negri — 16. Palumbo Giuseppe — 17. Pezzini — 18. Sibille — 19. Simonucci — 20. Tinzi — 21. Valsecchi — 22. Varaldo — 23. Venudo — 24. Zane.

- 1) In sostituzione del Ministro Jervolino.

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Igiene e Sanità)

1. Alberti — 2. Bonadies — 3. Caroli — 7. Gatto — 8. Giardina — 9. Indelli — 10. 4. Criscuoli — 5. D'Albora — 6. Franzini — Lombardi — 11. Lombardi — 12. Lorenzi — 13. Mancino — 14. Pasqualicchio — 15. Pignatelli — 16. Rosati — 17. Samek Lodovici — 18. Scotti — 19. Tibaldi — 20. Zanardi — 21. Zeioli Lanzini.

**Convocazione  
delle Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Avverto che le Commissioni nella nuova formazione sono convocate, per provvedere alla loro costituzione, venerdì 13 luglio 1962:

*alle ore 9*, la 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> Commissione permanente;

*alle ore 9,30*, la 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

**Annunzio di trasmissione di disegni  
di legge dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza alle ostetriche e miglioramento del trattamento previdenziale » (2092), d'iniziativa dei deputati Gotelli Angela ed altri e Minella Molinari Angiola ed altri;

« Riordinamento dei ruoli del personale dell'Amministrazione centrale del Tesoro » (2093).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

**Annunzio di trasmissione di Convenzioni e  
Raccomandazioni da parte del Ministro  
degli affari esteri**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro degli affari esteri, in adempimento all'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafo 5° e 6° della Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 e approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i testi delle seguenti Convenzioni e Raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 45<sup>a</sup> Sessione, tenutasi a Ginevra dal 7 al 29 giugno 1961:

Convenzione n. 16, concernente la revisione parziale delle Convenzioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nelle sue 32 prime Sessioni in vista di unificare le disposizioni relative alla preparazione dei rapporti sull'applicazione delle Convenzioni da parte del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro;

Raccomandazione n. 115, concernente l'alloggio dei lavoratori.

I testi anzidetti saranno trasmessi alla competente Commissione permanente.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge  
da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione di ruoli organici del personale degli uffici copia e di archivio dell'Amministrazione civile dell'interno in sostituzione dell'attuale ruolo organico del personale di archivio » (1745);

« Trasferimento al Ministero dell'interno e istituzione dei ruoli organici dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (A.A.I.) » (1869);

« Aumento del contributo annuo per il funzionamento dell'Unione nazionale mutilati ed invalidi per servizio » (2041);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Revisione degli organici delle cancellerie e segreterie giudiziarie e norme sulla ripartizione dei proventi di cancelleria » (1882-B);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme integrative dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649, relative all'Ente autonomo di gestione delle Aziende termali » (2043);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche e aggiunte alle norme contenute nel decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940, nella legge 29 luglio 1949, n. 531, e nella legge 28 dicembre 1952, n. 4436, relative alla maggiorazione dei sussidi da concedere ai danneggiati dai terremoti succedutisi dal 1908 al 1936 incluso » (1995), d'iniziativa dei deputati Fracassi ed altri;

« Agevolazioni in favore dei marittimi in possesso del titolo professionale di macchinista navale in secondo » (2003);

« Modificazione dell'articolo 91 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica » (2018), d'iniziativa dei senatori Spagnolli ed altri;

« Autorizzazione della spesa di lire 1.200 milioni quale concorso dello Stato al Comune di Genova per il completamento della strada pedemontana Genova-Nervi » (2038);

« Interpretazione dell'articolo 1 della legge 4 febbraio 1958, n. 158, recante norme relative all'espropriazione di terreni e al-

l'attuazione di opere nella zona industriale e nel porto fluviale di Padova » (2065), d'iniziativa dei senatori Merlin ed altri;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Riduzione dell'orario di lavoro per i lavoratori delle miniere » (2005), d'iniziativa dei deputati Bucciarelli Ducci ed altri e Tognoni ed altri.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1899)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 ».

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale riservando la parola al senatore Messeri, ultimo iscritto a parlare.

Il senatore Messeri ha facoltà di parlare.

M E S S E R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia anzitutto consentito di rivolgere l'espressione del mio ammirato compiacimento all'onorevole relatore, senatore Ceschi, per la chiarezza della sua relazione, per l'equilibrio che ne impronta lo svolgimento, per l'analisi acuta dei principali problemi visti alla luce della realtà in cui oggi viviamo.

Nel contesto si avvertono le notazioni di un uomo che pensa e che, nella meditazione, sa valutare le angosce che tormentano milioni di uomini, e una sintesi di idee dalle quali si levano l'aspirazione profonda al bene dei popoli e l'auspicio della fratellanza fra gli uomini.

Dopo gli interventi, così densi di interesse, degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, ben poco mi resta da dire. Procederò, pertanto, schematicamente, partendo dall'esame di alcuni aspetti della struttura del-

l'Amministrazione degli affari esteri, per giungere a qualche considerazione sugli indirizzi della politica estera italiana.

In altri interventi in Aula, e più diffusamente nella relazione al Bilancio degli affari esteri dello scorso anno, mi sono permesso di porre l'accento sulle più urgenti necessità per quanto attiene all'aumento degli organici del personale delle carriere dipendenti dal Dicastero degli affari esteri e alle riforme di struttura dell'Amministrazione.

Con un ordine del giorno, presentato il 10 giugno 1960, richiamai l'attenzione del Governo su tali improrogabili necessità, che documentai citando esperienze vissute, personali e altrui, durante cinque lustri di servizio nella diplomazia italiana.

La legge recentemente approvata, per lo ampliamento ed il riordinamento delle carriere del Ministero degli affari esteri, rappresenta il primo risultato di tale appello, che indirizzai all'allora titolare del Ministero degli affari esteri, onorevole Antonio Segni.

Mi si consenta di rivolgere, da quest'Aula, all'insigne statista, oggi Presidente della Repubblica italiana, i sensi della più profonda riconoscenza per la sensibilità con cui volle accogliere l'istanza — che non era priva di veemenza — e per il calore di benevolenza con cui seguì il corso della proposta, approvata in via definitiva quasi contemporaneamente alla sua elevazione alla suprema carica dello Stato.

Sentimenti di gratitudine ho il dovere di esprimere al Sottosegretario di Stato, onorevole Carlo Russo, che, con alto senso di responsabilità e con operante fervore, ha dato il suo valido contributo a questo primo importante passo nella lunga via del rinnovamento dell'Amministrazione.

Ora la legge è in vigore, e si impone la sua applicazione. Intendo, in termini più semplici, che è bene che i posti previsti dalle nuove tabelle per l'organico, siano senza indugio coperti.

Non mi si rimproverino ansie di paternità legislativa, che oltre tutto sarebbero legittime. Mi muove soltanto qualche impulso, giustificato da esperienze di ambiente; ad esso non è estraneo un singolare e agglutinante

discorso di un alto funzionario che mi rimproverava di aver dato origine ad un provvedimento che, in ultima analisi, avrebbe, (*sic*), disturbato i gradi più elevati della carriera. Considerazioni siffatte, alle quali ho risposto come dovevo, sono inammissibili. E ancora più grave sarebbe il diffondersi di tali valutazioni, e la loro traduzione in una manovra di ritardo nell'applicazione del nuovo provvedimento.

La carriera diplomatica è venuta a trovarsi, in Italia, in una situazione simile a quella degli Stati del mondo antico, quando alla egemonia delle classi dirigenti decadute si sostituiva un regime timocratico in cui le vecchie casate riuscivano sempre ad imporsi! La crisi della diplomazia italiana determinata da complesse ragioni inerenti al processo storico del nostro Paese — come ho avuto occasione di dire in precedenti dibattiti — è stata esasperata dal conflitto tra due generazioni di funzionari: una, che è rimasta validamente attaccata alle leve di comando dell'Amministrazione, e che è espressa da funzionari che, da circa 20 anni, hanno grado e funzioni di Capo missione; e l'altra, compressa dalla stessa presenza nei ruoli di questi ultimi e da metodi e da indirizzi superati dalla storia e dalla nuova realtà dei rapporti internazionali.

La generazione, sino ad oggi per così dire in sottordine, è costituita da funzionari di alto valore l'ascesa dei quali è stata ostacolata dalla serrata oligarchica dei più anziani, la cui *plana mediocritas* ha spesso commosso i titolari del Dicastero, che o non si sono resi conto del problema o ne hanno visto i termini crudi poco prima di lasciarne la direzione. Quanto ieri era velato da un certo tradizionalismo burkiano è oggi chiaro, acquisito ed indiscusso: e la nuova generazione, che ha subito difficili collaudi, ha dato prova delle sue capacità in ogni angolo del mondo. Il guaio si è che la nostra diplomazia è un corpo che non obbedisce alle leggi fisiologiche del ricambio. È un male misterioso, onorevole Ministro, che non ha potuto diagnosticare neanche un insigne fisiologo, che è stato suo illustre predecessore e che ha lasciato a Palazzo Chigi larga orma di prestigio e di simpatia.

Per codesta anomalia fisiologica dell'Amministrazione, la giovane generazione, vittima non sempre silenziosa di simile stato di cose, non è più giovane, e, oggi che ha varcato o varca la cinquantina, quando si presenta per chiedere quanto le è dovuto, riceve, in forma paludata e paterna, la sistematica risposta: « Ma sei troppo giovane, per quel posto ».

Ora, capisco che la moderna evoluzione della geriatria apra orizzonti di longevità, che consolano moltissimo noi tutti già raggiunti dalla canizie, ma è pur vero che è sommamente ingiusto che uomini che a cinquant'anni, in altre professioni avrebbero raggiunto l'*optimum*, debbano stare a languire e perdere fiducia nella carriera e nella vita, per l'ostinata volontà di sopravvivenza di una generazione che oltretutto si è rivelata, salvo poche eccezioni, inidonea ai compiti della nuova storia. Sono questi i motivi per i quali, onorevole Ministro, le rivolgo il più sentito appello per una immediata applicazione della legge recentemente approvata: insieme con la preghiera di promuovere agli alti gradi i funzionari che veramente ne siano degni, tenendo anche presente, per quanto attiene ai ruoli di anzianità, che il posto in bollettino di molti valenti funzionari scavalcati da colleghi mediocri, è il frutto dell'*arcanum imperii* di un direttore generale irresponsabile; e infine la viva raccomandazione di non premiare la grottesca albagia di quei diplomatici — per fortuna pochi — che, esulcerati dalla destinazione in Capitali diverse da Parigi, Londra o Washington, si sono rifiutati di raggiungere la sede, o, raggiuntala *oborto collo*, l'hanno abbandonata mesi dopo. Si intensifichino le ispezioni, si dia ai funzionari di ogni grado la sensazione che il Ministero segue quotidianamente la loro attività, si riconosca il valore dell'azione di chi tutto dà al servizio, si riprenda chi non dà quanto deve. Quanto alla disciplina, non posso non recarle la eco del profondo disappunto delle collettività operaie di fronte al recente sciopero degli impiegati del ruolo transitorio speciale negli uffici all'estero. In Svizzera, i nostri 450 mila operai emigrati sono rimasti per 10 giorni quasi privi di assistenza nonostante l'abnegazione dei nostri Consoli, che si sono moltiplicati per colmare le lacune del

servizio, trasformandosi in uscieri, telefonisti e dattilografi.

Si impone inoltre la riforma di tutte le strutture dell'Amministrazione. Le Direzioni generali non possono ancora continuare a funzionare secondo una competenza, che ora è per materia ora è territoriale; bisogna adeguarle ai nuovi compiti; bisogna rafforzare i Servizi, i cui limiti non sono definiti e la cui attività è spesso in contrasto con quella degli uffici delle Direzioni generali competenti per materia. È necessaria ed improrogabile una riforma degli strumenti legislativi che regolano il servizio. La legge consolare è ancora quella approvata con regio decreto 28 gennaio 1866, n. 2804; il regolamento per il servizio diplomatico è sempre quello di cui al regio decreto 29 novembre 1870, n. 6090. Tutto questo evidentemente impone una revisione di criteri ed un maggiore dinamismo in tutta l'attività del Dicastero. Io sono sicuro, onorevole Ministro, che, nel magistero della sua direzione, l'Amministrazione degli Esteri troverà rapidamente le vie cui tre generazioni di funzionari hanno aspirato senza che, purtroppo, la loro speranza si sia realizzata. Ma vedo che le mete sono vicine, soprattutto per l'impulso che ella vorrà e saprà imprimere.

Quanto ai problemi di ordine generale trattati in quest'Aula, e che soprattutto l'onorevole relatore ha sottolineato con tanta dovizia di particolari e tanto acume di analisi, io ritengo che il problema del « terzo mondo » sia uno di quelli che più debbano attirare l'attenzione dei Governi. Un miliardo e 500 milioni di uomini, credo quasi la metà del genere umano, sono minacciati dalla fame o dalla sottoalimentazione. Il problema non è soltanto un problema di ordine assistenziale, ma anche un problema psicologico, perchè alla fame ci si può abituare, ma non ci si può mai abituare all'umiliazione di dover subire la fame. La carità competitiva si è rivelata finora inutile; bisogna adottare dei sistemi nuovi che non sono evidentemente quelli che il ventilabro delle grandi frasi purtroppo dispensa, ma che siano risolutivi di problemi concreti, anche a raggio limitato. Bene fa la Comunità europea ad assistere i Paesi che le rivolgono un appello a tal fine; ma ho l'impressione che il problema sia più ampio, e superi le frontiere del-



l'Europa ed i limiti dell'assistenza che l'Europa può dare. Bisognerebbe stabilizzare i prezzi delle materie prime, creare un meccanismo che permetta ai Paesi poveri di ottenere scambi vantaggiosi; modificare il sistema degli scambi internazionali, eliminando quella uguaglianza fittizia che colpisce i più poveri.

Queste sono le linee di un'azione che può rivelarsi concreta.

Ma accanto al problema economico-finanziario, si pone il problema politico. I Paesi di nuova sovranità subiscono la tentazione di bruciare le tappe, e di eguagliare nell'emulazione i Paesi da cui dipendevano. Mi rendo conto di certe reazioni istintive in siffatte condizioni. Tuttavia questo della industrializzazione è un sogno che spesso finisce per divenire lesivo delle strutture di Paesi che farebbero meglio a razionalizzare l'agricoltura, prima di passare al ciclo industriale. Si impone, sempre nei Paesi sottosviluppati, un'azione coordinata per la formazione delle élites.

Valgono di più le Università, valgono di più i centri di studio, valgono di più i centri di formazione sociale, che non le dighe o gli stabilimenti industriali improvvisati.

Infine, vi è un problema più squisitamente politico per quanto attiene alla emersione dei nuovi gruppi dirigenti. Indubbiamente alcuni elementi sono legati al Paese che già dominava, e contribuiscono a ingenerare un certo equivoco tra ex dominazione e collaborazione, che dovrebbe surrogare la dominazione. Ma finiscono per prevalere le nuove élites, che sono espressione più viva di popoli che hanno, attraverso tappe spesso dolorose e sanguinose per il loro riscatto, raggiunto l'indipendenza. Bisogna avere anche rispetto della loro ipersensibilità. Il mondo occidentale, nonostante gli sforzi che compie, non può, da solo, riuscire a risolvere tutti i problemi che abbracciano un miliardo e mezzo di uomini. Devono essere le due Potenze, i due Stati-guida che oggi campeggiano nel mondo, ad assumere insieme un compito di collaborazione per l'assistenza a queste masse, per l'elevazione del tenore di vita di tante popolazioni.

Verso la fine del secolo scorso, Alessandro Herzen scriveva: « L'America e la Russia posseggono ambedue forza, plasticità, spirito

organizzativo e una decisione che non conosce ostacoli. Nel futuro non ci sarà per la Russia che un solo amico e compagno: gli Stati Uniti d'America ». Possa quanto disse Herzen, che certamente amava il suo Paese, realizzarsi, ed avere un primo ponte di collaudo proprio nella collaborazione per assistere i Paesi sottosviluppati.

Del tutto coerenti con la linea degli ultimi anni, appaiono la politica estera italiana e la condotta diplomatica del nostro Paese. Il recente dibattito apertosi nello svolgimento della interpellanza sul disarmo, mi dispensa da ulteriori precisazioni su quella che è e deve essere la nostra posizione. Vorrei soltanto dire una parola circa quanto ieri in quest'Aula è stato detto, in tema di neutralismo, da un uomo eminente, per il quale tutti abbiamo rispetto profondo ed ammirazione sincera.

L'Italia non può assumere una posizione neutrale. Falsa è l'accezione di neutralismo, oggi diffusa, che non ha la configurazione giuridica che la neutralità ha e deve avere. Falsa è la condizione del Paese neutralizzato nel rapporto di forza tra Est ed Ovest. Io non vedrei l'avvenire dell'Italia, abbandonata al destino delle zone di *desengagement*, delle zone dette non impegnate, senza conseguenze perniciose per le tradizioni e la vita stessa di 50 milioni di italiani. Onorevole Lussu (ella conosce il rispetto che ho per lei: sentimento sincero nel quale vi è tanta impronta di devota affezione) io non sarei sicuro, da italiano, del destino del nostro Paese in tali condizioni. L'Italia sarebbe certamente condannata a subire ripercussioni esiziali per il suo avvenire, e forse a non essere più l'Italia della grande tradizione storica, di cui ella, in pace e in guerra, è stato difensore e assertore.

Peraltro ho già detto, e non voglio ripetermi, che, nel glossario della diplomazia sovietica, neutralismo significa tradimento; non saremmo quindi graditi neanche agli uomini e alla politica del blocco sovietico.

Ma io mi auguro che lo spirito di collaborazione, conclamato in tutte le conferenze, raggiunga al più alto livello il dibattito ginevrino, e possa far brillare qualche nuova luce, far germinare qualche nuovo elemento capace di dare ai negoziatori un'indicazione, una pista da seguire. Quando si ha volontà

di collaborare, si trovano le vie per mettersi d'accordo. Ciò che purtroppo noi lamentiamo — ed è inutile insistere su questo punto, che è stato già sottolineato — è la mancanza assoluta di fiducia: e, fintanto che questo clima di fiducia non sarà ristabilito, la mia prognosi sullo svolgimento delle conferenze per il disarmo rimarrà sempre riservata.

L'onorevole Jannuzzi ha parlato lucidamente su tutto quanto la comunità europea sta creando, e nell'ambito continentale e in ordine ai rapporti con gli altri continenti, in modo particolare con l'Africa.

Io vorrei concludere notando che l'elemento fondamentale sul quale oggi deve convergere la nostra riflessione è la solenne dichiarazione che il Presidente Kennedy, in occasione della ricorrenza della festa nazionale americana, ha reso alla Independence Hall di Philadelphia. È un evento di portata storica, da cui può dischiudersi come in un varco di luce, la speranza del mondo in una vasta collaborazione che (legando ancora una volta l'Europa all'America, nel ritorno al grembo d'origine dei figli del nuovo Continente — documento cospicuo della capacità dell'uomo europeo e della forza della sua tradizione, ispirata da sentimenti di fratellanza oltre che da realismo politico) salderà forse domani l'arco dell'amicizia anche con i popoli che vivono nell'orbita sovietica.

Di fronte a questo grande evento, annunziato con il linguaggio della grande storia, io mi auguro che gli uomini di buona volontà e i reggitori del destino dei popoli meditano per preparare le vie della salvezza del genere umano. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Debbono ancora essere svolti quattro ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Parri e Fenoaltea.

**C A R E L L I , Segretario:**

« Il Senato,

riconoscendo contraria ad ogni principio di diritto e di equità la non ammissione della Cina all'O.N.U.;

riconoscendo anacronistica e contraria alla logica elementare della convivenza umana la esclusione da ogni assise internazionale di un popolo e di uno Stato di 650 milioni di abitanti;

riconoscendo pericolosa la sua assenza dai negoziati sul disarmo e sulla sistemazione pacifica delle grandi vertenze internazionali,

invita il Governo a favorire l'ammissione della Cina all'O.N.U. e a stabilire, per sua parte, normali relazioni politiche in vista di un prossimo riconoscimento diplomatico ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Parri ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**P A R R I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato, insieme al collega Fenoaltea, è motivato in modo tanto chiaro che non richiede un lungo svolgimento. Devo solo ricordare che una analoga richiesta è stata già avanzata in alcuni degli esercizi scorsi, ma purtroppo invano. Anzi, contro la nostra speranza ed attesa, la politica seguita dall'Italia è stata sempre più determinatamente ostile alla Cina, giacché il nostro è stato fra i pochi Paesi dell'Europa che hanno aderito alla recente richiesta americana tendente a bloccare l'ammissione della Cina all'O.N.U., e inoltre l'Italia si differenzia tuttora da altri Paesi dell'Europa Occidentale i quali, anche se non hanno Governi di centro-sinistra, mantengono normali rapporti diplomatici con la Cina. Noi ci siamo dunque indotti a rinnovare la presentazione di questo ordine del giorno perchè pensiamo che la nuova impostazione politica di questo Governo potrà permetterne l'accoglimento.

Il Partito socialista italiano, come già è stato detto — e non occorre che lo ripeta io che aderisco al suo Gruppo parlamentare — non domanda denunce di trattati nè rovesciamenti di indirizzi di politica estera; però crede di poter confidare in un diverso indirizzo generale sul piano della politica internazionale, un indirizzo più libero, più

aperto, in sostanza di maggiore autonomia, che influenzi anche la politica italiana nei riguardi della Cina. Noi riteniamo che un Paese come l'Italia abbia diritto ad una funzione internazionale pari alla sua importanza politica, e non possa svolgere una politica efficace a favore della pace senza una maggiore autonomia, e senza un orientamento di grande respiro politico. Riteniamo quindi che l'Italia debba considerare permanentemente come più favorevole alla pace una politica di avvicinamento, di amicizia, di comprensione e di aiuto verso tutti i popoli, e di riparazione delle ingiustizie commesse: politica che appare assai più utile e assai più efficace che non la politica dei deterrenti alla quale per ora si attiene.

È questo lo spirito che ha informato l'invito che rivolgiamo al Governo con il nostro ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cingolani.

**C A R E L L I , Segretario:**

« Il Senato,

di fronte alla poderosa ansia di libertà nazionale nel continente africano, ove si confondono razze diverse e talvolta avverse,

constatando che l'Italia, libera ormai da preoccupazioni e da interessi preconstituiti, con al suo attivo il modo felice con il quale ha fatto maturare la libertà e l'indipendenza della Somalia, può e deve prendere ogni più idonea iniziativa,

sollecita la prudente ed insieme audace attenzione del Governo, perchè con occhio vigile segua ed aiuti la formazione di una giovane classe media, forza e pienezza di vita del mondo africano e sorgente di una vera democrazia ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Cingolani ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**C I N G O L A N I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio

ordine del giorno tende a sollevare il problema della moltitudine di africani che disertano le scuole poco più che elementari: disertano, perchè purtroppo, appena fatte le tre classi elementari, sotto l'urgenza della fame, sono costretti a cercarsi un lavoro.

Le maggiori difficoltà che incontrano le nuove comunità politiche dell'Africa, nel processo di trasformazione conseguente all'accesso all'indipendenza, sono determinate dall'assenza di quadri dirigenti a livello medio; manca cioè il personale qualificato, necessario a costituire almeno l'ossatura dell'organizzazione di uno Stato moderno. La assistenza tecnica esterna intercontinentale, anche se ha apportato un valido contributo all'avviamento dei nuovi Stati, non ha risolto e non risolve il problema nella sua interezza. Essa infatti può dotare questi Paesi di consulenti per la pubblica amministrazione, di supertecnici per vari settori della pubblica economia; ma il problema dei quadri dirigenti a livello medio, del personale esecutivo, del personale insegnante, degli operai specializzati, rimane ugualmente insoluto. E tale problema non può essere risolto fino a quando non si giunge ad affrontarlo *in loco*, con la formazione di elementi indigeni, adottando nuovi indirizzi, nuove forme di assistenza tecnica.

Le cause che hanno ostacolato la formazione professionale degli indigeni, nel periodo di accesso all'indipendenza, e le ragioni che tuttora vi si frappongono, vanno ricercate nelle condizioni economico-sociali di quelle popolazioni. La necessità di soddisfare i bisogni più semplici, quelli indispensabili al sostentamento della vita, allontana dalle scuole gli alunni appena questi, raggiunta l'età di dieci, undici anni, siano in grado di attendere ad un qualsiasi lavoro che procuri loro i mezzi per nutrirsi e non essere più di peso al nucleo familiare.

Questa è la causa determinante dello spopolamento che si verifica in certe classi delle scuole elementari, nelle quali si produce una vera e propria strozzatura, attraverso la quale passa solo una sparuta percentuale che accede ai corsi secondari e che, via via, si va sempre più assottigliando. Nell'Africa tropicale, comprendente trenta Paesi, dal-

l'Etiopia al Congo, dal Senegal al Madagascar, su di una popolazione di 127 milioni di abitanti, i fanciulli in età scolastica, a dire di Ernesto Romita, erano 25 milioni. Di questi 25 milioni, 17 milioni non avrebbero avuto, a quella data, alcuna probabilità di andare a scuola. Degli altri milioni di privilegiati, soltanto un numero ristretto di bambini avrebbero potuto completare la istruzione elementare, 250 mila avrebbero potuto frequentare le scuole secondarie, e poco più di 10 mila sarebbero riusciti ad accedere a scuole superiori.

Noi potremmo apportare un contributo concreto alla formazione dei quadri dirigenti a livello medio e potremmo perseguire una politica culturale più consona alle necessità delle nuove comunità politiche.

Organizzi l'Italia, naturalmente d'accordo con l'U.N.E.S.C.O. e con altri Paesi europei, questa nuova forma di assistenza tecnica: è il vero modo di costituire una vera e propria democrazia, benemerita, questa, veramente, dell'Africa moderna! (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Piasenti e Caleffi.

**C A R E L L I , Segretario:**

« Il Senato,

invita il Governo a presentare sollecitamente al Parlamento il disegno di legge per la ratifica dell'accordo italo-tedesco sugli indennizzi alle vittime del nazismo, firmato il 2 giugno 1961 e già, il 25 maggio 1962, ratificato dal Parlamento della Repubblica Federale ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Piasenti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**P I A S E N T I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il 2 giugno 1961 si firmava a Bonn un accordo bilaterale italo-tedesco per gli indennizzi alle vittime italiane del nazionalsocialismo. Era un accordo veramente insperato, solo

che si pensi alle condizioni che anche in questo campo ci venivano imposte dal Trattato di Pace, secondo il quale l'Italia non poteva in alcun modo vantare pretese o diritti per danni che fossero stati arrecati ai suoi cittadini nel corso del conflitto; senza contare le considerazioni che si potevano cavillosamente fare sulla diretta e immediata responsabilità delle autorità della R.S.I., in ordine alle deportazioni e agli internamenti avvenuti in Italia durante il nefasto periodo dal 1943 al 1945.

Il 25 maggio scorso il *Bundestag* ratificava l'accordo stesso. Da parte nostra, nel corso di questo lungo periodo, abbiamo dovuto registrare altrettante lunghe perplessità sulle modalità con cui si sarebbe addivenuti alla ratifica. Taluno opinava si potesse addivenirvi mediante decreto, come se si trattasse di un adempimento del Trattato di pace; altri riteneva invece che la ratifica dovesse essere oggetto di una regolare discussione da parte del Parlamento, con l'approvazione di una apposita legge.

Finalmente, anche questo problema di procedura è stato risolto; ma i viaggi del provvedimento stesso tra i vari Ministeri interessati non sono ancora finiti, di modo che, a più di un anno dalla firma dell'accordo, ormai a tre mesi dalla ratifica della controparte, ancora il Parlamento non ha avuto l'onore di esaminare e di poter approvare l'accordo stesso.

È da notare un particolare sul quale attiro per brevissimi istanti l'attenzione di questa onorevole Assemblea: risulta che enti e categorie interessati si sono accordati direttamente sulla parte più delicata, sulla parte esecutiva dell'accordo, quella che riguarda l'utilizzazione della somma stessa, cosicché, anche se il Governo dovesse chiedere una delega al Parlamento per questa parte, diciamo, esecutiva, per ciò che riguarda le categorie e le loro associazioni, nulla vi sarebbe da obiettare, che anzi esse stesse si sono premurate di offrire al Governo, opportunamente articolandolo, un testo *ad hoc*.

È da prevedere comunque che, non si sa quando, il Parlamento possa essere investito del problema. Ma siccome può accadere che la materia richieda ancora del tempo per

essere messa a punto, sulla base delle notizie e dei suggerimenti forniti dagli interessati, noi chiediamo che, quanto meno, il provvedimento stesso, nell'insieme, venga portato al Parlamento, in maniera che, se ancora la parte esecutiva avesse bisogno di ulteriori approfondimenti, non si perda altro tempo, la si perfezioni, in sede amministrativa, durante il normale *iter* della legge di ratifica.

L'immobilizzo ulteriore di sei miliardi (questa è l'entità della somma: ora noi siamo avvezzi a navigare in cifre fornite di un maggior numero di zeri, ma per le categorie interessate sei miliardi rappresentano già qualcosa) costituisce una prospettiva non del tutto piacevole. Si pensi alle conseguenze che possono derivarne per le categorie stesse, che spesso sono composte di uomini e di donne che di questo indennizzo hanno bisogno, nel senso più immediato della parola. La perdita degli interessi dei sei miliardi equivale a circa 30 milioni al mese a cui le categorie di cui si tratta hanno diritto. Sono cittadini che hanno sofferto, direi, tutto quello che è umanamente soffribile, nella detenzione più tragica che la storia ricordi. Pare quindi opportuno a me — e ritengo che queste considerazioni siano condivise anche dall'onorevole Assemblea — che almeno nella fase esecutiva di un accordo che mira in qualche maniera a compensare le loro sofferenze, pare a me, dicevo, che il Governo debba essere premuroso e vigile nel presentare il provvedimento di cui trattasi, che ovviamente non incontrerà alcuna difficoltà e alcuna riserva da parte delle associazioni, nè, oserei sperare, da parte dei Gruppi politici qui rappresentati. (*Approvazioni dal centro*).

**P R E S I D E N T E**. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Palermo, Valenzi e Mammucari.

**C A R E L L I**, *Segretario*:

« Il Senato,

considerata la necessità di rafforzare sempre di più l'autorità dell'O.N.U., che a norma della sua Carta costituzionale rap-

presenta il più efficace strumento in difesa della pace fra tutti i popoli;

considerato che un grande Paese di 650 milioni di uomini, come la Cina, ne è rimasto finora escluso;

considerato che l'ammissione della Cina all'O.N.U., oltre a rappresentare il giusto diritto di quel Paese, potrà agevolare la distensione e salvaguardare la pace attraverso impegni internazionali,

invita il Governo a favorire l'ammissione della Cina all'O.N.U. ed a procedere al suo riconoscimento ».

**P R E S I D E N T E**. Poichè nessuno dei presentatori è presente, si intende che essi abbiano rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Gli ordini del giorno sono esauriti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**C E S C H I**, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo doveroso non sottrarmi alla consuetudine cortese di ringraziare i colleghi che si sono interessati alla mia breve relazione e soprattutto quelli che hanno espresso — e sono stati quasi tutti — gentili apprezzamenti al riguardo.

È stato da qualche collega rilevato come la mia relazione si sia limitata ad enunciazioni di principio e come io abbia trascurato di sviluppare l'esame di alcuni settori di particolare importanza. Le osservazioni fatte sono esatte; ma il carattere strutturale della mia relazione risponde, in fondo, alla mia preparazione in materia, per cui potrei dire di aver tentato, come diceva il collega Jannuzzi, una esposizione che ha il carattere di filosofia della politica. Ognuno fa quello che può e ammetto di non avere affrontato, come è stato rilevato, l'esame di alcuni settori e in particolare del settore della emigrazione e di quello che riguarda i rapporti dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo.

Credo però che i brevi accenni su questi problemi, fatti nello spirito su cui è impostata la mia relazione, possano essere sufficienti per trarre delle conclusioni che sono facilmente intuibili. Io in fondo ho ritenuto di non dover scendere a particolari ana-

lisi perchè penso che tra i compiti di un relatore vi sia quello di non invadere il terreno che non è propriamente suo e di non toccare argomenti che sono, direi, prerogativa istituzionale del Ministro. Per cui con un certo tono, per lo meno obiettivo, di umiltà, io mi sono attenuto a questa impostazione.

Prima di riprendere il discorso iniziato, mi sia permessa una osservazione che apparentemente può sembrare marginale, ma che giudico intonata allo spirito del mio intervento. Devo rivolgermi al collega Ferretti, il quale, trattando dell'Università europea di Firenze, ha mosso, come aveva mosso in sede di Commissione, delle critiche sulla procedura adottata dall'Amministrazione comunale di Firenze per acquistare il terreno e lo stabile che, secondo l'intenzione dell'Amministrazione, dovrebbero essere assegnati come sedi di questa Università. In sede di Commissione, più o meno, ci siamo trovati d'accordo nel criticare la procedura adottata, e il senatore Ferretti penso che abbia tutto il diritto di muovere degli appunti anche in questa sede su questa materia.

Dove invece mi pare che il senatore Ferretti sia andato fuori del seminato, è quando, parlando del sindaco di Firenze, lo qualifica socialista e comunista — ma questo sul piano politico può interessare e può non interessare — lo qualifica « poco democratico » — e qui le cose sono molto elastiche, perchè la democrazia ha diverse interpretazioni — ma, quello che è più grave per un uomo politico di parte democristiana, lo qualifica anche « poco cristiano ».

Qualcuno dirà: perchè lei interviene in una questione di carattere personale? Perchè il professor Giorgio La Pira non è uomo di secondo piano nella vita politica e sociale del mondo cristiano; e per quanto riguarda la politica estera ha delle iniziative che rendono, direi, pertinente anche questo mio intervento, a mio avviso rettificatore. Bisogna che uomini come La Pira vengano giudicati con un metro non normale (*Commenti dalla destra*).

F E R R E T T I . Appunto: non normale!

C E S C H I , *relatore*. Permetta che dica il mio parere: conosco La Pira da parecchi lustri, da oltre 25 anni! La Pira è un cristiano che non agisce sul piano dell'ordinaria amministrazione. Noi, cristiani così alla buona, con le pantofole, viviamo in genere di ordinaria amministrazione, di comodità, di quieto viveve, mentre La Pira è un uomo diverso e dobbiamo giudicarlo con un metro diverso.

B A T T A G L I A . A me questo non interessa.

C E S C H I , *relatore*. A lei non interessa? Credo però che questo, sul piano politico, interessi almeno certi settori; ed allora permetta che parli di cose che intanto interessano me, come lei talvolta parla di cose che interessano soltanto a lei.

B A T T A G L I A . Credevo di aver sempre parlato di cose che interessano tutti, ma lei parla di La Pira...

P R E S I D E N T E . Senatore Battaglia, lasci parlare il relatore, che ha libertà di parola in tutti i campi, anche in questo.

C E S C H I , *relatore*. E allora, per fare ancora un'osservazione in materia, io tengo conto di quello che è stato l'atteggiamento, nei riguardi del sindaco di Firenze e di tutta la sua attività, di chi poteva controllarlo anche sul piano della fedeltà ai principi: di un grande Vescovo, il cardinale Dalla Costa.

Ma riprendiamo il nostro discorso. Io ho cercato di avviare la discussione del Senato su quello che è il problema centrale della politica internazionale, per riportare a questo problema centrale ogni considerazione su problemi marginali. E mi pare che sul problema centrale, che è il problema della pace, non vi sia ormai nessuno che non concordi. Anche le discussioni sulla inevitabilità o meno della guerra, che si svolgono in diversi Paesi, credo che diventino sterili esercitazioni quando si pensi che, quando si parla di guerra, si tratta di qualcosa di diverso dal concetto di guerra come i nostri ricordi ce lo configurano. Nella situazione in cui ci siamo venuti a trovare, e che

dipende, onorevole Berti, io ritengo, almeno in grandissima parte, dagli sviluppi della tecnica e della scienza più ancora che dalle nuove strutturazioni sociali che interessano i vari Stati, io credo che l'umanità, se non fosse soggiogata dal timore, manifesterebbe non soddisfacentemente l'amore alla pace.

In fondo gli uomini, singoli o associati, molte volte, direi spesso, evitano il male per timore: c'è una grande legge spirituale che dice che si può rigar dritti per amor della virtù, ma anche per timore del castigo, ed io ritengo che il timore del castigo sia la molla e la forza determinante perchè il mondo rinsavisca e si avvii decisamente a trovare gli strumenti adatti per preservare l'umanità da una catastrofe.

Quindi, in una situazione di questo genere, non possono trovar posto nè le borie nazionalistiche, nè gli impulsi missionari, e neppure un concetto di convivenza quasi istituzionalmente competitiva. Io non ritengo che la vita internazionale si debba impostare su una gara fra sistemi diversi di vita politica, quasi una gara per la gara. L'idea di competitività ritengo debba essere superata da una concezione più umana dei rapporti fra i popoli. A cominciare dagli Stati più potenti, penso che occorra l'esercizio di molta umiltà.

Sembrano affermazioni fuori luogo, ma noi sappiamo di quanto sangue la storia sia cosparsa per l'inferire della superbia e dell'orgoglio, non solo di razza o di parte politica, ma molte volte anche della superbia e dell'orgoglio di uomini singoli che avevano in mano il destino dei popoli. Mai come oggi si impone a chi è più forte e più provvisto di beni il dovere di aiutare chi è meno provvisto. Ed in questo sentiero anche l'Italia, come si è messa, continuerà a camminare — come sottolineava poco fa il collega Messeri — per andare incontro ai bisogni, che sono urgenti, di quei popoli i quali, avendo davanti al loro sguardo i progressi della civiltà scientifica e meccanica, provano sempre più intensamente il desiderio di raggiungere in breve tempo le tappe che sono state percorse da altri popoli in un lungo periodo di anni. Quella legge della solidarietà, che mette ogni individuo di fron-

te a precise responsabilità morali e impone ai popoli di organizzare giuridicamente nell'ambito della loro comunità una convivenza basata sull'aiuto e sul rispetto reciproco, estendendo il campo oltre i confini delle comunità nazionali, impone, ai più provvisti, di fornire quell'aiuto che essi sono in grado di dare ai popoli in via di sviluppo.

Ho detto che la vita internazionale non può ridursi ad una gara per la gara tra diversi sistemi sociali e tra diversi sistemi politici. Credo che noi cadremmo in una forma di manicheismo se concepissimo l'equilibrio internazionale impostato su questo confronto permanente, perchè io ritengo che la verità — non ho difficoltà ad essere molto spregiudicato — non è nè tutta da una parte nè tutta dall'altra. E la reciproca conoscenza di sistemi di vita diversi ed anche di sistemi politici e sociali diversi, reciproca conoscenza che è doveroso accrescere soprattutto con gli scambi culturali, può insegnare qualcosa a tutti: io arrivo a dire che anche sul piano più elevato, che è quello dello spirito, per tutti c'è qualcosa da imparare, tutti i popoli hanno qualcosa da ricevere e da donare.

Chiedo scusa se insisto forse un po' troppo su queste affermazioni di principio, ma il fatto è che i rapporti umani si debbono, si voglia o non si voglia, risolvere sul piano del dialogo e non più sul piano della violenza. È questa una strada obbligata che, direi, rende indubbiamente più facile l'opera degli uomini di buona volontà, degli uomini di governo, degli Stati e dei popoli. Su questa strada, le massime che hanno regolato per secoli, con criteri utilitaristici, i rapporti umani e quelli tra i popoli, oggi debbono cedere il posto, pena la nostra sconfitta totale, a qualcosa di più umano, di più morale. Abbiamo inteso spesso ripetere un adagio: « quando la forza con la ragion contrasta, vince la forza e la ragion non basta ».

È un adagio che non vale più quando siamo legati tutti a questo carro, quando navighiamo tutti su questa piccola barca. Io credo che il più suggestivo elogio che si può fare alla scienza e alla tecnica trovi il suo motivo nella determinazione di un nuovo

stato di cose per cui oggi gli uomini sono obbligati a rinsavire.

La grande epoca della scienza potremmo dire che è legata a questa impostazione nuova cui sono costretti i rapporti internazionali. Se così è, come lo è di fatto, occorre guardare avanti con prudenza per evitare che da imprudenze derivi l'irreparabile. Noi abbiamo ascoltato volentieri ciò che ieri sera ci ha detto il senatore Cadorna a proposito delle due chiavi per aprire la cassaforte che conserva le teste delle armi nucleari. Quindi prudenza ovunque, sia nel settore militare che nel settore politico; ma anche coraggio, perchè occorre impiegare la nostra intelligenza per acuire la nostra lungimiranza e portare un effettivo e tempestivo contributo al consolidamento della pace.

Il discorso evidentemente riguarda il nostro Governo. Questo mondo è diventato così piccolo! L'aiuola che ci faceva e ci fa tanto feroci, è diventata proprio una piccola cosa. Occorre che gli uomini responsabili, gli uomini che dirigono la vita dei popoli, si sforzino di trasformare questa aiuola in un condominio pacifico, un condominio nel quale si svolgeranno, sì, delle discussioni su problemi secondari e sorgeranno anche delle liti, come accade nelle migliori famiglie o nei migliori condomini, ma alla base del quale dovrà rimanere il rispetto di ciascuno per tutti gli altri e la buona volontà, quella buona volontà che infonde anche quella fiducia di cui il collega Messeri lamentava poc'anzi la mancanza nei rapporti internazionali, quella buona volontà che concorre effettivamente al mantenimento delle strutture di interesse comune, cioè della pace.

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue C E S C H I relatore). Io penso che il nostro Governo, che può contare su uomini saggi e intelligenti e sulla ispirazione pacifica di forze politiche aperte ai problemi del progresso, della libertà e della pace, possa dare, in misura maggiore che nel passato, un valido ed originale contributo al consolidamento di quel nuovo clima di speranza e di fiducia reciproca che il mondo attende, e nel quale si può veramente ambientare il faticoso lavoro che deve impegnare tutti per instaurare tra i popoli, definitivamente, una pacifica convivenza. (Applausi dal centro).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

**P I C C I O N I ,** *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli col-

leghi, il Senato ha avuto varie occasioni nel corso dell'ultimo esercizio finanziario di discutere e valutare l'azione del Governo nel campo delle relazioni internazionali. Il dibattito che ho l'onore di concludere ci ha consentito un esame accurato ed ampio della nostra politica estera ed io ringrazio il relatore, senatore Ceschi, e gli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione.

Vi è una indubbia e meditata continuità nella nostra politica estera come è stato riconosciuto ed illustrato da acuti studiosi dei nostri problemi. Desidero in particolare ricordare la magistrale esposizione resa in quest'Aula il 25 ottobre 1961 dal mio illustre predecessore — chiamato dalla fiducia del Parlamento e del Paese alla più alta carica dello Stato — al quale rivolgo un deferente ed affettuoso saluto.

Molti eventi di varia portata si sono verificati in questi ultimi tempi che richiedono un complemento di informazioni ed os-



servazioni, anche se nulla è accaduto che possa modificare la nostra concezione della situazione politica generale e le nostre convinzioni sui mezzi e sui metodi idonei a meglio servire gli interessi supremi della pace e quelli bene intesi dell'Italia.

Nel suo complesso l'attuale situazione internazionale, avuto riguardo soprattutto ai rapporti est-ovest, sembra entrata in una fase di riflessione. Il dialogo russo-americano, sulla cui utilità concordano sostanzialmente, pur con diversità di accenti, i Paesi occidentali e tutte le opinioni politiche qui rappresentate, è appena iniziato; nè è possibile fare delle previsioni che vadano oltre la constatazione, consapevolmente soddisfacente per noi, del fatto stesso e della sua utilità.

Ne consegue che sui grossi problemi che possono turbare la pace del mondo, ciascuno si muove con iniziative misurate per non alterare il precario equilibrio. Una seconda osservazione è peraltro da farsi: se l'atmosfera non è peggiorata, essa non è neppure migliorata in quanto nessuno dei problemi più gravi, nè Berlino, nè il Trattato di Pace con la Germania, nè il disarmo, sono stati o stanno per essere risolti. E le stesse speranze per una pacifica convivenza dei due diversi modi di concepire la vita interna ed internazionale sono tuttora tenui ed incerte. Tale essendo nelle sue grandi linee la situazione, il Governo ed io stesso non lasceremo naturalmente nulla di intentato, onorevoli senatori, per migliorare l'atmosfera e lavoreremo, di concerto con i nostri alleati, per individuare e valorizzare le possibilità di intese onorevoli.

A questo fine noi continuiamo a ritenere fermamente che uno dei capisaldi della nostra politica estera riposa sulla Alleanza atlantica.

L'impostazione difensiva del Patto è rimasta intatta, senatore Berti, anche laddove le mutevoli esigenze strategiche pongono ai capi politici e militari problemi delicati di adattamento. La storia di questi ultimi 12 anni ha dimostrato, senatore Lussu, non solo il carattere difensivo del Patto, ma soprattutto lo spirito illuminato e l'altissimo senso di responsabilità che animano i dirigenti po-

litici e militari dell'Alleanza. Ho parlato di impegni e intendo riferirmi, non solo a quelli liberamente sottoscritti, ma anche e soprattutto al dovere categorico di rimanere fedeli nella lettera e nello spirito alle regole d'onore già richiamate in quest'Aula.

A destra si temono nostre debolezze verso la politica del sorriso, da sinistra ci si rimprovera di cedere a supposte tendenze oltranziste di alcune Potenze atlantiche. Nulla di vero, onorevoli colleghi. È mio dovere ribadire qui che al Governo non sono obiettivamente da imputare nè cedimenti, nè tentennamenti, nè ripiegamenti nella sua affermata e riaffermata volontà di continuare a dare all'Alleanza il nostro valido e responsabile contributo. La N.A.T.O. è infatti fattore insostituibile per assicurare la pace mondiale e quindi la nostra sicurezza. Compiti, questi, che il senatore Ceschi — nella sua pregevole relazione — ha acutamente definiti compiti istituzionali della politica estera di un Paese. Ed è quindi vera la constatazione che gli interessi dell'Italia sono in stretta relazione con gli interessi degli altri Paesi membri dell'Alleanza.

Peraltro è esatto che il contenuto dell'Alleanza non si esaurisce negli obblighi e negli apprestamenti militari di difesa. L'obiettivo finale resta pur sempre quello di pervenire ad una Comunità atlantica fondata sugli ideali comuni della libertà, della democrazia, del progresso economico e sociale dei popoli. Qui la nostra azione si esercita e continuerà a svolgersi in funzione propulsiva, pur nella comprensione delle difficoltà singole o comuni, che vanno valutate in uno spirito di solidarietà.

Che questa solidarietà costituisca un naturale completamento del coordinamento degli sforzi politico-militari, lo dimostrano i risultati della recente riunione ministeriale di Atene. In tale occasione si è convenuto sulla impostazione di alcuni criteri direttivi della strategia atlantica in base agli attuali rapporti di forze nucleari e convenzionali. In pratica è stato tracciato un sistema difensivo graduato e flessibile, la cui funzione è quella di poter respingere ogni eventuale attacco esterno con mezzi diversi o con diverse combinazioni di mezzi a seconda della consisten-

za e della pericolosità dell'aggressione nemica.

Il problema delle armi nucleari tattiche non è stato, senatore Lussu, comunque trattato nella citata riunione di Atene.

Peraltro, sia dal punto di vista politico che da quello militare, non si può non concordare con l'osservazione del senatore Cadorna secondo cui è preferibile la programmazione atlantica all'anarchia nucleare. Siamo quindi sempre nel quadro e nello spirito di una concezione difensiva dell'Alleanza. Per di più, come ha rilevato il senatore Cadorna, la consistenza delle forze convenzionali del blocco sovietico è tuttora largamente superiore a quella delle Potenze alleate.

Ogni concetto neutralistico appare pertanto irrealistico, e ne hanno già parlato i senatori Jannuzzi e Messeri. Non ho, per parte mia, nulla da aggiungere, salvo che si può simpatizzare con taluni ideali romantici umanitari, ma questo evidentemente non può essere il contenuto politico di un Governo responsabile che deve provvedere alla sicurezza del Paese. Siamo tutti d'accordo che, se non esistessero pioggia e freddo, le case potrebbero costruirsi senza tetto; ma non è abolendo i tetti che noi facciamo scomparire freddo e pioggia.

Rilevo inoltre che ad Atene sui due grandi problemi del momento politico presente — Berlino e disarmo — si è potuta constatare una sostanziale convergenza di vedute che ci autorizza a parlare di una visione atlantica dei due problemi in questione. Circa Berlino, senatore Berti, è stata confermata l'utilità del sondaggio condotto dagli Stati Uniti per la ricerca di un *modus vivendi* che non pregiudichi il diritto dei berlinesi di continuare a godere delle loro libertà democratiche, i diritti delle Potenze alleate che hanno particolari responsabilità in Germania e gli interessi della Repubblica federale tedesca.

Per quanto concerne il disarmo, che ha formato oggetto di vari interventi, la Conferenza di Ginevra dei 18, che ha avuto inizio il 15 marzo scorso, ha concluso il 15 giugno il primo ciclo dei suoi lavori. Tali lavori verranno ripresi il 16 luglio prossimo.

I tre mesi di attività non hanno portato ad intese consacrate in atti formali. Nè sarebbe stato lecito attendersi tanto in così breve spazio di tempo: note erano infatti le profonde divergenze di opinioni esistenti circa la scelta dei mezzi e dei metodi da impiegare per il conseguimento di un disarmo generale completo. Per giungere alla graduale eliminazione di queste divergenze, la Conferenza ha dato corso ad un lavoro di primo raffronto delle varie proposte contenute nei piani di disarmo ad essa sottoposti, con il risultato, se non altro, di meglio indentificare l'effettiva portata delle questioni controverse.

Parallelamente la Conferenza ha cercato di concordare alcune misure preliminari. Si tratta di iniziative che, pur non essendo attinenti al disarmo propriamente detto, contribuirebbero positivamente a migliorare la atmosfera internazionale, creando così un clima più favorevole al raggiungimento di intese su problemi di maggior momento.

Ha certo costituito una grave delusione per le Delegazioni di tutti i Paesi, l'improvviso rifiuto da parte della Delegazione sovietica di associarsi alla progettata dichiarazione comune contro la propaganda di guerra — una, appunto, delle misure preliminari predette — quando, solo tre giorni prima, essa l'aveva pienamente approvata.

Nonostante la mancanza finora di risultati concreti, la Conferenza ha — a nostro avviso — dato a vedere di essere potenzialmente in grado di superare situazioni di netto contrasto e certamente continuerà nel paziente lavoro di ricerca di un terreno di intesa. Cosicché noi vediamo con favore delinearsi una tendenza rivolta alla istituzionalizzazione della Conferenza che diverrebbe così un organo permanente di negoziato. Il metodo finora seguito e da noi promosso di esaminare attraverso una serie di comitati i molteplici aspetti del complesso problema del disarmo, si è dimostrato utile e promettente. Gli avvicinamenti conseguiti nelle opposte tesi, anche se le questioni di fondo che più dividono l'Occidente dall'Unione Sovietica non sono state ancora affrontate, e la identificazione di alcune aree di convergenza che potranno essere utilizzate nel seguito dei lavori costituiscono indubbiamente un risul-

tato positivo che ci induce a mantenere nei riguardi della Conferenza la fiduciosa aspettativa da tutti manifestata ai suoi inizi.

Un particolare rilievo merita l'utile partecipazione ai lavori della Conferenza di alcuni Paesi non impegnati. Questi hanno saputo conferire alla loro presenza, non soltanto una funzione di attenta ed equilibrata osservazione nella schermaglia diplomatica tra Oriente ed Occidente, ma altresì il valore di un contributo fattivo e realistico allo esame dei problemi in discussione.

A proposito di disarmo e di mantenimento della pace, ho letto con interesse e compiacimento, senatore Lussu, la lettera inviata al Congresso attualmente riunito a Mosca con la quale gli onorevoli Nenni e Lombardi congiuntamente sottolineano che il disarmo generale controllato costituisce la premessa per una pace stabile e per il superamento della politica dei blocchi e che tali obiettivi possono meglio raggiungersi attraverso un dialogo effettivo tra forze politiche e personalità responsabili anzichè mediante iniziative di parte e, aggiungo io, propagandistiche.

La nostra azione politica, onorevoli colleghi, non si esaurisce nell'appartenenza alla Alleanza atlantica, nè nel nostro fermo proposito di contribuire alla creazione di una Comunità atlantica. Abbiamo sempre presente e vivissima nelle nostre menti e nel nostro animo l'esigenza di modificare in senso unitario, cioè nel senso in cui si muove la storia, l'attuale ordinamento europeo con particolare riguardo a quella parte dell'Europa che già ha realizzato un primo efficace disegno di vita associata attraverso la creazione della Comunità economica europea.

Dato lo stretto legame esistente tra Mercato comune e processo di unificazione europea, consentitemi di accennare con la necessaria brevità, anche in relazione a quanto hanno detto i senatori Jannuzzi e Ferretti, ai risultati già acquisiti ed alle ultime realizzazioni in seno al M.E.C., mettendovi successivamente al corrente, onorevoli colleghi, di quello che abbiamo fatto ed intendiamo fare per facilitare il cammino necessariamente faticoso verso l'unità politica.

Particolarmente impegnativa è stata la nostra partecipazione allo sviluppo delle Comunità europee (C.E.E., Euratom, C.E.C.A.).

Per quanto riguarda lo sviluppo interno del Mercato comune sono state raggiunte, nel corso di quest'anno, delle tappe fondamentali, non solo nella progressiva attuazione dell'unione doganale, ma altresì nella graduale realizzazione dell'unione economica, che, nelle sue molteplici forme, tecniche ed organizzative, sociali ed umane, rappresenta l'aspetto più originale ed innovativo dell'organizzazione economica europea, quale processo irrevocabile dell'unificazione politica.

Quanto all'attuazione dell'unione doganale, di grande momento è stata la decisione del Consiglio della C.E.E. del 15 maggio corrente anno di applicare, a partire dal 1° luglio, il secondo acceleramento, rispetto al ritmo previsto dal Trattato di Roma, nella stabilizzazione doganale tra gli Stati membri. In tale maniera si è portata al 50 per cento la riduzione dei dazi nazionali per i prodotti industriali e al 35 per cento per i prodotti agricoli negli scambi intercomunitari, rendendo possibile, al 1° luglio 1963, un secondo anticipato allineamento delle tariffe nazionali sulla tariffa esterna comune. Un ulteriore impulso è stato quindi dato all'eliminazione delle barriere doganali nell'ambito comunitario per la creazione completa del Mercato comune.

A coronamento di questi già noti risultati, il Consiglio C.E.E., fra il novembre 1961 e il gennaio 1962, in una serie continua e laboriosa di riunioni a livello dei Ministri, ha adottato decisioni di importanza fondamentale per la costruzione europea: il complesso delle disposizioni relative all'attuazione della politica agricola comune e la deliberazione di passare alla seconda tappa del periodo transitorio del Mercato comune, che hanno posto il suggello definitivo dell'irreversibilità del processo di integrazione economica.

Il passaggio alla seconda tappa, in particolare, in quanto implica l'abbandono della regola dell'unanimità e l'adozione di quella della maggioranza per le decisioni del Consiglio in alcuni settori fondamentali del Mercato comune, conferma la volontà dei sei Governi di legarsi nell'organizzazione comunitaria con forme sempre più vincolanti e costituisce, quindi, un indiscutibile progresso ai fini della unificazione politica dell'Europa.

Al consolidamento dell'organizzazione comunitaria corrisponde una sua più ampia « proiezione » — la parola va intesa nel suo senso visuale — nel mondo estero. Sotto quest'ultimo aspetto l'associazione con i Paesi d'oltremare rappresenta il collaudo della funzione storica e politica che la C.E.E. può assolvere per impostare su basi paritetiche del tutto nuove e moderne una stretta collaborazione tra l'Africa e l'Europa. L'evoluzione dei rapporti fra la Comunità europea e i Paesi africani associati che hanno conseguito l'indipendenza dimostra che la Comunità, lungi dal difendere e consolidare privilegi di tipo coloniale degli Stati membri, senatore Valenzi, si propone di sostituire ai vecchi rapporti un sistema multilaterale e — ripeto — paritetico, adeguato alle nuove condizioni di sovranità e di indipendenza degli Stati associati, come è stato giustamente rilevato dal senatore Jannuzzi.

Gli impegni assunti verso i Paesi africani associati non hanno impedito, tuttavia, alla Comunità di intensificare i suoi rapporti con gli altri Paesi in via di sviluppo, specie con quelli dell'America Latina, ai quali l'Italia è legata da particolari vincoli spirituali e culturali e da correnti tradizionali di traffico.

Il successo del Mercato comune, sia sul piano economico che su quello politico, e il suo progressivo affermarsi come uno dei centri di propulsione della vita internazionale, trovano una piena conferma nella domanda di adesione della Gran Bretagna, presentata ufficialmente il 9 agosto del 1961.

I negoziati fra i Sei ed il Regno Unito si sono aperti il 10 ottobre del 1961 a Parigi e proseguono alacramente a Bruxelles. I rappresentanti della Gran Bretagna e dei sei Paesi della C.E.E. si sono trovati d'accordo, agli inizi dello scorso maggio, sulla necessità di disporre, entro il corrente mese, di un panorama di insieme sui vari problemi posti in essere dall'adesione della Gran Bretagna alla C.E.E., panorama che potrà consentire ai sette Paesi di tracciare le linee principali di un accordo generale.

Per quel che si riferisce all'atteggiamento italiano nell'ambito di questo complesso negoziato, il nostro Governo ha sempre dichiarato, senatore Granzotto Basso, di conside-

rare la decisione britannica di aderire alle Comunità europee come un evento che deve essere salutato con grande soddisfazione da tutti i settori europei democratici.

Nella trattativa in corso con i rappresentanti del Governo di Londra — e nei contatti con gli altri Paesi europei che hanno chiesto o stanno per chiedere di aderire o di associarsi ai Sei — è stata e sarà sempre nostra premura di vedere prese in considerazione e soddisfatte al massimo certe fondamentali esigenze di tali Paesi; ad esempio i traffici e la posizione della Gran Bretagna all'interno del Commonwealth. Ma, d'altra parte, non possiamo non porre in rilievo alcuni elementi basilari che rappresentano, a nostro avviso, la condizione essenziale per garantire il conseguimento degli obiettivi economici e politici dei sei Paesi che hanno dato avvio al grande processo di integrazione dell'Europa.

Tali condizioni sono poche, semplici, ma vitali:

i principi, gli obiettivi politico-economici ed i meccanismi istituzionali fissati dai Trattati di Roma non debbono subire sostanziali alterazioni;

i negoziati, che via via saranno sviluppati e conclusi per l'adesione di nuovi membri alle tre Comunità, non dovranno implicare alcun rallentamento dei ritmi dell'integrazione europea, quali sono previsti non solo dai Trattati di Roma ma anche dalle successive decisioni dei Sei in tema di acceleramento di tali ritmi.

Questi stessi principi (rassicuro al riguardo i senatori intervenuti su tale argomento) saranno seguiti nei futuri negoziati delle Comunità europee con quei Paesi che hanno posto la loro candidatura a membri « associati » della C.E.E.

Desidero, con l'occasione, dare qui pubblico riconoscimento dell'opera costruttiva della Delegazione italiana alla Conferenza di Bruxelles, cui è toccata la Presidenza dei lavori della Conferenza ed al collega Colombo che li ha diretti in modo encomiabile, da tutti sentitamente apprezzato.

Quanto ai rilievi qui formulati circa lo eventuale ingresso della Spagna e del Portogallo, desidero precisare che nè l'uno nè l'al-

tro Paese hanno presentato formale domanda di adesione. I Governi spagnolo e portoghese hanno soltanto chiesto lo stabilimento di particolari rapporti di cooperazione economica e commerciale con i Sei.

L'esame della sostanza del problema è stato rinviato dal Consiglio dei ministri della Comunità a data ulteriore. La posizione del Governo italiano è stata già precisata nel senso che esso si atterrà ai principi democratici cui si ispirano i Trattati di Roma.

Sono a tutti noti il vivo interesse e il considerevole appoggio che il Governo degli Stati Uniti ha sempre dimostrato per la integrazione politica ed economica dell'Europa e per un ampliamento delle Comunità europee che non comporti, tuttavia, alcun rallentamento nella realizzazione degli obiettivi economici e politici dell'Europa dei Sei. È alla luce di questo costante e chiaro atteggiamento del Governo di Washington che vanno valutate le prospettive di una sostanziale liberalizzazione degli scambi commerciali da parte di tutti i Paesi della Comunità atlantica, nel quadro del « Trade Expansion Act » che il Presidente Kennedy ha sottoposto all'esame del Congresso degli Stati Uniti.

L'approvazione di questo disegno di legge potrebbe permettere alle Comunità economiche europee, agli Stati Uniti d'America, al Canada e agli altri Paesi industrializzati dell'Occidente di procedere ad un disarmo tariffario — in alcuni casi totale — soprattutto nel campo dei prodotti industriali.

Questo disarmo tariffario su scala più ampia che non quella europea o dei Sei ha già trovato una parziale applicazione nell'ambito dell'Accordo generale per le tariffe e il commercio — G.A.T.T. — attraverso la conclusione di accordi tariffari di vasta portata tra i Sei e gli Stati Uniti e fra i Sei e la Gran Bretagna. L'approvazione da parte del Congresso americano del « Trade Expansion Act » e l'ampliamento della C.E.E. con l'ingresso della Gran Bretagna e di quegli altri Stati europei che accetteranno gli obiettivi politici ed economici dei Trattati di Roma, non potranno — a nostro avviso — che dare un nuovo impulso alla liberalizzazione degli scambi all'interno della Comunità dei Paesi occidentali. Tali eventi consentiranno la for-

mulazione di piani armonici e concordati in favore dei Paesi in via di sviluppo o appartenenti al cosiddetto « terzo mondo » comprendendo in questi piani, senatore Valenzi, lo studio di accordi mondiali fra Paesi produttori e Paesi consumatori di prodotti di base e tropicali.

Non possiamo peraltro concepire che la Comunità perda la sua fisionomia squisitamente europea nè tanto meno che si diluisca in una sia pur ampia intesa doganale o tariffaria. È nostro preciso intendimento che rimangano fermi ed operanti quegli aspetti organizzativi ed integrativi che la fanno apparire quale essa fu concepita, cioè costruzione anticipatrice dell'unificazione politica dell'Europa. Se da parte italiana si è prima auspicata, e successivamente accolta con grande favore, la decisione della Gran Bretagna di aderire al Mercato comune, ciò è stato perchè eravamo e siamo convinti che essa può diventare un fattore importante anche nella costruzione politica dell'Europa. Siamo profondamente persuasi che, nell'epoca in cui viviamo, la grandezza delle Nazioni e dei governanti risiede nell'anteporre alle esigenze particolari quelle della solidarietà in una visione illuminata degli imperativi della vita sempre più associata, imperativi che si impongono principalmente per il consolidamento ed il progresso dell'Europa.

Obiettivo riconosciuto del processo di integrazione iniziato nel settore economico è, senatore Granzotto Basso, l'unità politica delle libere Nazioni del nostro continente. E al processo di unificazione politica è ormai necessario dar corso, sia pure in maniera graduale, ma tenendo presente il risultato finale da raggiungere, che dovrà a nostro avviso essere quello di una Comunità di popoli liberi, politicamente ed economicamente integrata. Noi abbiamo operato nella convinzione che sia saggio progredire pragmaticamente, senza indugiare in sterili polemiche dottrinarie, e che sia opportuno accettare quanto la realtà politica del momento offre. Credo che ci possiamo attribuire il merito principale di aver tenuto vivo nei mesi scorsi il dialogo sui progetti di unione politica europea, dopo le non interamente soddisfacenti conclusioni della riu-

nione di aprile dei sei Ministri degli affari esteri. I nostri sforzi, unitamente a quelli degli altri cinque Paesi, continuano a muoversi pazientemente in questa direzione.

Non vi è dubbio che l'auspicata adesione di nuovi Paesi alla Comunità dovrà avere logici riflessi anche nel settore politico. Tale principio è stato del resto solennemente affermato dai Sei ed è stato, in via pratica, pienamente accolto, in particolare dal Governo inglese.

Londra ha infatti seguito con attenzione il negoziato politico in corso tra i Paesi che sono già membri della Comunità, sul quale è stata tenuta informata, sia in via bilaterale che nella sede multilaterale che già accoglie i sette Paesi, l'U.E.O. Alla luce dei progressi che nelle settimane e nei mesi a venire compirà il negoziato di adesione del Regno Unito al Mercato comune, si sarà inoltre in grado di opportunamente precisare in qual modo possa essere tenuto conto anche dell'opinione inglese sul progetto di unione politica europea. Questo progetto deve però a nostro avviso progredire decisamente verso la realizzazione con la necessaria prudenza, ma senza indugi: ciò che desidero qui riaffermare è l'irreversibilità dell'integrazione economica intesa nel più ampio senso, la quale presuppone, e quindi impone, una costruzione politica il più possibile integrata ed unitaria.

Da quanto precede si può desumere che il Governo aderisce pienamente all'ispirazione generale dell'ordine del giorno presentato dai senatori Granzotto Basso ed altri che si richiama alla costante direttiva della politica estera italiana di perseguire l'obiettivo dell'integrazione europea. Pur condividendo i principi e le idee informatrici, il Governo non ritiene opportuno impegnarsi ad accettarlo nelle singole e forse per il momento troppo cristallizzate condizioni che esso formula.

L'Europa è ormai, onorevoli senatori, una idea-forza non più soltanto vagheggiata da pochi illuminati statisti, pensatori e pubblicisti, ma radicata — grazie anche al prodigioso successo della Comunità economica — nelle coscienze di sempre più vasti strati

dei popoli, nei sei Paesi, in Inghilterra ed altrove.

Ed è con vivo compiacimento che sottolineo la dichiarazione pubblicata giorni or sono a Parigi dal Comitato di azione per gli Stati d'Europa, presieduto da quel grande europeista che è Jean Monnet, e che ha avuto vasta risonanza e notevole successo di opinioni nei Paesi europei e negli Stati Uniti d'America. Da parte italiana il documento è stato firmato da eminenti uomini politici e sindacalisti appartenenti alle più svariate correnti. Ciò mi consente di porre in rilievo la notevole area di consensi su cui oggi e domani può contare il Governo nel proseguimento della sua politica europeistica.

A questo punto vorrei cercare di completare il panorama della nostra politica estera nell'ambito dell'Occidente accennando alle nostre relazioni con gli Stati Uniti d'America, prendendo lo spunto dalla recente visita a Roma del Segretario di Stato signor Rusk. Pur svolgendosi tali rapporti nel quadro dell'Alleanza, e pur seguendo il Governo di Washington con le migliori disposizioni gli sviluppi del Mercato comune e dell'integrazione politica europea, è ovvio che i legami di tradizionale amicizia che legano i due Paesi e la funzione di guida del mondo libero assunta dagli Stati Uniti, rendono particolarmente importanti e continui i contatti tra i due Governi. Nei recenti colloqui di Roma sono stati esaminati e valutati gli aspetti e i problemi più delicati dell'attuale momento internazionale.

Abbiamo ripetuto al Segretario di Stato Rusk il nostro convincimento della opportunità di continuare il dialogo ed esperire con pazienza e tenacia tutti i tentativi per migliorare l'atmosfera internazionale nella ricerca di forme, modi e vie per raggiungere intese parziali e — possibilmente — soluzioni definitive per i maggiori problemi, ivi compreso quello di Berlino. Abbiamo potuto constatare con quanto senso di responsabilità il Presidente Kennedy abbia sentito tutta l'importanza di mantenere aperto e costruttivo il colloquio con l'Unione Sovietica.

Ritornando alla posizione assunta dal Governo di Washington nei riguardi della Co-

munità economica europea e del processo in corso di integrazione politica europea, desidero sottolineare con particolare compiacimento le dichiarazioni del Presidente Kennedy, a Filadelfia, della scorsa settimana. È anzitutto da rilevare come egli abbia, in una sede particolarmente significativa, formulato una valutazione che, lungi dal limitarsi a considerare lo stato attuale della Nazione americana, si estende alle condizioni del mondo ed ai problemi che gli Stati Uniti insieme agli alleati devono affrontare per la pace del mondo e la salvaguardia del loro avvenire. La dichiarazione di « interdipendenza » tra gli Stati Uniti ed un'Europa economicamente e politicamente unita, conferma una volta di più le tendenze e le ispirazioni innovatrici della politica estera di Washington. Essa vuole essere parimenti un incoraggiamento all'unificazione europea e smentisce implicitamente ed autorevolmente le illusioni che erano talvolta state fatte su pretese perplessità americane nei confronti della integrazione politica del nostro continente.

La dichiarazione non pone, ovviamente, scadenze, nè precisa dettagli di procedura e di metodo. Nondimeno gli obiettivi che essa indica, nei riguardi non soltanto dell'Europa ma del progresso politico, economico e sociale del mondo, non possono non trovare fin d'ora il Governo italiano pienamente consenziente.

Riguardo alle relazioni con l'Unione Sovietica e con i Paesi del blocco comunista, l'indirizzo politico del Governo si basa sul principio che le profonde differenze ideologiche e di struttura non debbano costituire un impedimento allo sviluppo di normali reciproche relazioni. Ciò soprattutto nell'intento di consolidare la pace nel mondo, che presuppone — come ho accennato dianzi — un dialogo aperto e leale con l'Unione Sovietica e i Paesi del Patto di Varsavia. Tale è la nostra interpretazione — e quella dei nostri alleati — della coesistenza pacifica, senatore Berti. È augurabile che da parte sovietica si abbandoni l'altra interpretazione affermata dallo stesso Krusciov, di lotta totale, ideologica, politica ed economica. L'Italia intende rispettare i principi cui si conformano nella azione di Governo gli altri Stati, ma preten-

te un eguale comportamento verso i propri ordinamenti e le proprie istituzioni. Sul terreno concreto questa impostazione politica ha dato luogo a molteplici accordi economici e culturali con l'Unione Sovietica ed i Paesi comunisti e, da ultimo, alla visita del Vice Presidente del Consiglio dei Ministri Kossighin in Italia e del Ministro del commercio con l'estero onorevole Preti a Mosca.

Non mancheremo di continuare a perseguire questo obiettivo di distensione e ad osservare, con tutto l'interesse che merita, la politica di destalinizzazione inaugurata ed applicata da Krusciov, nella speranza e con l'augurio che essa si traduca in una più conciliante condotta degli affari internazionali.

Un esempio indicativo di come noi intendiamo la convivenza pacifica è offerto dai nostri rapporti con la Jugoslavia. La visita a Roma del Vice Presidente del Consiglio Esecutivo Federale Jugoslavo, signor Rankovic, nei giorni 13 e 14 giugno, ha riconfermato la volontà dei due Paesi, indipendentemente ed al di sopra della diversità dei loro ordinamenti interni, di sviluppare in tutti i settori, in prima linea quelli economici e culturali, gli esistenti cordiali rapporti.

La visita ha rappresentato, in definitiva, un significativo gesto di buon vicinato tra due Paesi che, pur avendo problemi pendenti tra loro, intendono risolverli con spirito amichevole, mentre riconoscono di poter ulteriormente incrementare i loro scambi nel reciproco interesse. Abbiamo in tale quadro molto gradito l'invito, per data da stabilirsi, rivolto al Presidente del Consiglio e al Ministro degli esteri italiano di recarsi in Jugoslavia.

Nel corso di questi colloqui italo-jugoslavi non si è mancato da parte nostra, senatore Vallauri, di risollevarne la questione delle proprietà italiane site nella fascia confinaria di Nova Gorizia. Abbiamo fornito ulteriori elementi e confidiamo che da parte jugoslava si proceda in maniera non contrastante con lo spirito di più intensa cooperazione stabilitosi tra i due Paesi.

Sempre allo scopo di favorire e potenziare i fattori positivi delle relazioni internazionali, continueremo ad appoggiare l'Organizzazione delle Nazioni Unite, strumento insosti-

tuibile ancorchè imperfetto della Comunità Internazionale. L'ingresso di numerosi Paesi nuovi ha posto al primo piano dell'attività dell'O.N.U. il problema della decolonizzazione. Nei vari Organi e specialmente nel Comitato dei 17 — del quale abbiamo accettato di far parte nonostante la particolare delicatezza del compito — l'Italia si adopera, per quanto è nelle sue possibilità, affinché la decolonizzazione avvenga senza scosse e senza crisi perturbatrici. D'altro lato il Governo italiano non manca di far sentire la sua voce per rimuovere gli ostacoli frapposti alla libertà effettiva dei nuovi Stati e di quelli che accederanno all'indipendenza, dalla vischiosità di situazioni inerenti ad un periodo storico ormai superato. Siamo convinti — e mi rivolgo qui particolarmente ai senatori che sono intervenuti su tale argomento — che il processo di decolonizzazione che si sta svolgendo in Africa debba considerarsi un fatto storico di grande portata che va seguito dall'Occidente con simpatia, non solo affinché esso possa svolgersi attraverso forme d'ordinata evoluzione, ma anche ad evitare che si trasformi in uno strumento di propaganda sobillatrice e di guerra fredda ai danni del mondo libero e degli stessi Stati africani.

Alle linee anzidette l'Italia ha ispirato il proprio deciso appoggio all'intervento delle Nazioni Unite nel Congo, contribuendovi con un contingente della nostra Aeronautica e con un ospedale della Croce Rossa. Ambedue questi reparti hanno svolto in modo encomiabile ed ampiamente riconosciuto il compito loro affidato. Ai ventuno nostri Caduti per un dovere di solidarietà internazionale vada il nostro commosso memore pensiero.

Come ho dianzi illustrato, partecipiamo anche, nel quadro dell'O.N.U., alla Conferenza per il disarmo.

In sintesi, nell'indicare la nostra azione in seno alle Nazioni Unite, si possono mettere in rilievo i punti seguenti:

1) *Presenza attiva* dell'Italia in numerosi organi di rilievo dell'O.N.U., e impostazione democratica della nostra azione fedele ai principi dello Statuto.

2) *Importanza del ruolo italiano* all'O.N.U. in particolare nei riguardi dei Paesi afro-asiatici.

3) *Concezione dinamica* italiana dell'O.N.U. espressa da un canto nella sua utile partecipazione ai dibattiti relativi ai due grandi problemi del momento (disarmo e decolonizzazione), dall'altro nella sensibilità, non disgiunta da realismo, della esigenza di apportare qualche miglioramento alla prassi dei procedimenti societari secondo quanto consentito dalle circostanze.

E poichè parliamo dell'O.N.U., vorrei riferirmi occasionalmente agli ordini del giorno presentati dai senatori Parri, Fenoaltea, Palermo, Valenzi e Mammucari, per far presente che la questione della rappresentanza della Cina rimane uno dei più grossi problemi tuttora sottoposti all'esame della massima organizzazione mondiale.

Come è noto, lo scorso anno l'Assemblea respinse a larga maggioranza una proposta sovietica intesa ad ammettere alle Nazioni Unite la Cina comunista, quale unica rappresentante della Cina.

Essa approvò, invece — l'Assemblea dell'O.N.U. — un progetto di risoluzione che, considerando la questione della rappresentanza della Cina all'O.N.U. come una questione « importante », sosteneva che le decisioni relative dovevano essere prese con voto qualificato, vale a dire a maggioranza dei due terzi dei presenti e votanti, in base all'articolo 18, paragrafo 2, dello Statuto delle Nazioni Unite.

Dal voto dell'anno scorso, senatore Parri, che vide molti afro-asiatici e latino-americani approvare la risoluzione occidentale e respingere quella sovietica, emerge che la maggioranza dell'Assemblea è orientata nel senso di non voler mutare lo *status quo* alle Nazioni Unite, fino a quando non sarà possibile definire e consolidare lo *status* internazionale dell'una e dell'altra Cina.

Il Governo italiano si riserva di decidere sull'atteggiamento da assumere, anche in base alla valutazione degli orientamenti che si manifesteranno in Assemblea. Ne consegue che restiamo sulla nota posizione di non procedere al riconoscimento della Cina



comunista fino a quando il massimo organismo internazionale, l'O.N.U., non si sia pronunciato sul fondo del problema, cioè sullo *status* delle due Cine.

Il Governo non può, pertanto, prendere alcun impegno come quelli che sono stati prospettati dagli ordini del giorno in questione.

Uno dei settori che più direttamente ci interessa, per la vicinanza geografica e per la crescente importanza politica ed economica, è quello medio-orientale e nord-africano dove proprio in questi giorni si è compiuto un evento storico: la proclamazione formale dell'indipendenza dell'Algeria di cui particolarmente ci felicitiamo come amici della Francia, come europei e come mediterranei. Il Governo italiano ha proceduto senza indugi, senatore Valenzi, al riconoscimento del nuovo Stato algerino.

Il tormentato processo evolutivo del Medio Oriente e del Nord Africa è oggi, inoltre, reso più febbrile e complesso per l'accavallarsi sulle vecchie aspirazioni e rivendicazioni nazionalistiche e romantiche di pressanti istanze sociali ed economiche. È tutto un mondo che si risveglia e si pone in movimento, in un travaglio esasperato dai continui sviluppi della tecnica che almeno in un primo momento tendono ad accentuare invece che a colmare i dislivelli fra i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

L'Italia, che per la sua posizione geografica ha molteplici legami con i Paesi africani ed il Medio Oriente, deve andare incontro con impegno, secondo le sue possibilità ed attitudini, alle esigenze di quelle popolazioni. Fra le iniziative per una più efficace azione potrà — penso — servire utilmente quella preannunciata dal senatore Turani.

I nostri omichevoli rapporti con tutti quei Paesi costituiscono la migliore riprova di quanto tale necessità sia da noi sentita. Nel contesto dei nostri sforzi per migliorare ed intensificare tali rapporti con tutti quei Paesi sono da ricordare le due recenti visite, coronate da pieno successo, del Presidente del Consiglio onorevole Fanfani in Marocco ed in Tunisia.

In una rassegna dei nostri rapporti internazionali un posto di rilievo meritano le

nostre relazioni — a noi care e vivamente sentite — con i Paesi dell'America Latina, basate sulla tradizionale amicizia e collaborazione. Oltre ai tradizionali vincoli culturali e di sangue che ci uniscono così strettamente ai Paesi del Sud-America, il Governo Italiano si sforza di dare un contenuto concreto a tali relazioni contribuendo, nella misura consentita dalle nostre possibilità, allo sviluppo delle vaste risorse di quel continente, premessa indispensabile per un suo più saldo equilibrio politico e sociale. Come manifestazione specifica di questa condotta va annotata la fiducia da noi dimostrata nel sottoscrivere il prestito, lanciato in Italia dal Banco italo-americano, di sviluppo attraverso un gruppo finanziario nazionale per un ammontare di 25 milioni di dollari.

È inoltre costante in noi la preoccupazione — condivisa del resto dagli altri Paesi della Comunità economica europea — di tener conto degli interessi economici dei Paesi latino-americani. Ma è anche sul piano politico che consideriamo la profonda importanza del mantenimento dei legami che uniscono i Paesi latino-americani al mondo occidentale con i quali è comune una concezione di vita. Questi legami devono essere salvaguardati e approfonditi. Ed è in questo senso che valutiamo anche l'importanza dell'« Alleanza per il Progresso » proposta dalla nuova Amministrazione americana.

Onorevoli colleghi, ho già abusato a lungo della vostra indulgenza, devo quindi contenere il mio desiderio di illustrarvi più ampiamente i nostri rapporti con altri Paesi, specialmente quelli del settore estremo orientale e del Pacifico, alcuni dei quali sono a noi legati da comunanza di ideali e di interessi. Per oggi mi limiterò a ricordarvi che l'importanza da noi attribuita a questa parte del mondo è notevole e corrisponde pienamente al ruolo che la storia ci ha chiamati a svolgere nell'ambito della Comunità internazionale. La visita di Stato del Presidente delle Filippine, compiuta la settimana scorsa a Roma, ne costituisce la più recente testimonianza.

Un breve cenno finale alle nostre relazioni con l'Austria turbate da una controver-

sia che va realisticamente tenuta distinta dal complesso dei nostri rapporti internazionali e dal contesto dei grandi problemi che investono il destino dell'Europa e dell'umanità.

Il Governo italiano — che in sede interna sta effettuando un notevole sforzo di buona volontà — rimane sempre favorevole a quanto possa condurre con l'Austria al superamento definitivo di questa incresciosa controversia, da cui vorremmo veder liberati i rapporti con un Paese vicino ed amico. Con questi intendimenti sarò lieto di incontrare prossimamente il Ministro degli esteri austriaco ove sussistano le condizioni per un fruttuoso scambio di vedute.

In merito alle nostre relazioni commerciali mi limiterò per il momento a rilevare che, pur ovviamente connesse con il complesso delle situazioni politiche, esse sono in funzione del nostro programma e delle nostre necessità di scambi sempre più ampi con tutti i Paesi. Il carattere della nostra economia, principalmente di trasformazione, impone un sempre più attivo inserimento nei mercati internazionali. I risultati sono eccellenti grazie alle sperimentate capacità dei nostri operatori e delle nostre maestranze.

Desidero aggiungere, in relazione a quanto hanno osservato il relatore ed altri intervenuti, che è proseguita nell'ultimo anno una sempre più vasta collaborazione con i Paesi dell'Africa Mediterranea e del Medio Oriente. Gli operatori economici italiani sono stati efficacemente presenti in questo settore, e le loro attività tanto più ingenti e proficue laddove esse hanno potuto inserirsi nel quadro degli accordi commerciali e di cooperazione tecnica ed economica stipulati con vari Paesi. Agli Accordi di questo tipo già esistenti con l'Egitto e il Marocco, è venuto ad aggiungersi nel novembre 1961, quello con la Tunisia, i cui frutti cominciano già a vedersi nell'aumento delle attività italiane in quel Paese e nell'accresciuto volume degli scambi commerciali.

Nel corso della visita ufficiale in Tunisia, ai primi di giugno 1962, dell'onorevole Presidente del Consiglio, sono state gettate le basi di un'assistenza finanziaria italiana a

tale Paese nonchè di un soddisfacente regolamento della situazione dei nostri connazionali colà residenti o che desiderano rimpatriare.

Con l'Egitto è stato possibile, sulla base dei preesistenti Accordi del 1959, sviluppare ulteriormente la nostra attività e gli scambi commerciali tra i due Paesi, e raggiungere inoltre una soddisfacente soluzione della questione dei trasferimenti valutari dei nostri connazionali rimpatriati, o che intendono rimpatriare, dall'Egitto stesso. Con il Marocco la situazione è ulteriormente progredita. Ricordo al riguardo la partecipazione di nostre ditte allo sviluppo industriale del Paese, l'istituzione di una nostra scuola professionale a Tangeri, la cooperazione nel settore della Televisione fra Autorità marocchine e R.A.I.-TV. Anche nel caso del Marocco, come in quello della Tunisia, un deciso impulso è stato dato dal viaggio ufficiale a Rabat, nel gennaio di quest'anno, dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Con gli Stati del settore Medio-Oriente registriamo un più che soddisfacente funzionamento degli Accordi già esistenti: l'aggiudicazione di lavori a ditte italiane, l'invio di missioni economiche e di studio in Arabia Saudita, in Iran, in Afganistan, in Siria e in Giordania, i successi della nostra partecipazione a manifestazioni fieristiche hanno dimostrato l'interesse che hanno questi Paesi ad intensificare le loro relazioni ed a sviluppare la collaborazione economica con noi.

Tale esigenza è da noi altrettanto intensamente avvertita ed il Ministero degli affari esteri, oltre a curare ed a favorire la cooperazione già in atto con tali Paesi, non tralascia occasione per farsi strumento efficace della nostra penetrazione economica anche in zone geografiche più lontane.

Tali sforzi sono inoltre destinati a far sentire l'importanza dell'Italia quale potenza industriale, ormai portata ad impostare e valutare su scala mondiale i problemi del commercio e dello sviluppo economico.

Le relazioni commerciali con i Paesi dell'Africa nera, soprattutto con quelli di nuova formazione, sono stati caratterizzati in quest'ultimo anno da una vivace attività.

Gli scambi hanno continuato a segnare un sensibile incremento. Le nostre esportazioni, in particolare, hanno mostrato una certa tendenza ad aumentare specie nel settore delle forniture di beni strumentali necessari a tali Stati per lo sviluppo del loro processo di industrializzazione e per l'ammodernamento del loro apparato produttivo.

Anche quest'anno, la nostra bilancia commerciale, essendo noi tra i maggiori acquirenti di materie prime del Continente africano, ha registrato un saldo passivo. Ciò rappresenta una forma di aiuto indiretto alle economie strutturalmente deboli di questi Paesi. Infatti essi, condizionati di solito dalla insufficienza dei mezzi di pagamento ottenuti con le esportazioni, possono utilizzare il margine attivo con l'Italia per acquistare liberamente sui mercati più convenienti, e perciò anche di terzi Paesi, ciò che loro occorre.

Il problema dell'assistenza vera e propria agli Stati africani di recente formazione è oggetto di particolare attenzione da parte del Governo italiano al fine di venire incontro, nei limiti delle nostre possibilità, alle loro esigenze.

A parte l'assistenza sul piano multilaterale e della quale l'Italia è stata ed è tuttora partecipe attraverso il Fondo speciale e il programma ampliato di assistenza tecnica delle Nazioni Unite, la Banca mondiale, il Fondo di sviluppo per i Paesi d'oltremare associati alla C.E.E. ed altri Organismi, l'attività dei vari settori finanziari e industriali italiani (in molti casi a partecipazione statale) nelle diverse zone dell'Africa nera, testimonia il sempre crescente interesse che, sia da parte degli ambienti economici che delle sfere ufficiali italiane, si attribuisce al problema dell'assistenza a quei Paesi.

Attualmente sono in corso di negoziato Accordi di tale genere con l'Etiopia e il Senegal ed altri ne seguiranno, tenendo presente che il nostro orientamento al riguardo è quello di stipulare intese che abbiano concrete ed effettive possibilità operative.

Di fronte alle crescenti richieste dei Paesi sottosviluppati ed alle sollecitazioni in sede internazionale, ove il problema viene

posto in termini di particolare urgenza, il Ministero degli affari esteri si è fatto a varie riprese promotore di un'intensificazione della nostra azione di assistenza allo sviluppo anche sul piano bilaterale, soprattutto con i Paesi dell'America Latina, dell'area del Mediterraneo e dell'Africa cui ci legano tradizionali vincoli di amicizia, affinità e particolari rapporti politico-economici.

Naturalmente, la volontà politica del Governo incontra, nella situazione contingente, i suoi limiti nelle priorità della programmazione nazionale che si propone, nella fase attuale di forte dinamismo produttivo, di affrontare e risolvere i problemi strutturali della nostra economia allo scopo di sanare i preesistenti squilibri interni.

Se, per tale ragione, non è stato ancora possibile mettere in atto quei provvedimenti che pur riconosciamo sarebbero auspicabili, ciò malgrado il Governo sta procedendo alla definizione di opportune misure che ci consentano di meglio corrispondere alle accresciute aspettative dei Paesi sottosviluppati, la cui situazione economica richiede sempre maggiormente l'erogazione di un'assistenza finanziaria a condizioni flessibili, sia per durata, che per tasso di interessi.

Attraverso tali misure che, non appena possibile, saranno sottoposte al Parlamento, il Governo mira a conseguire soprattutto il miglioramento qualitativo della nostra assistenza, in modo da inserirla più efficacemente nello sforzo comune del mondo libero e nel contesto dei programmi di sviluppo predisposti dagli stessi Paesi beneficiari. A mio avviso, dovremmo fare ogni sforzo nel prossimo esercizio per adeguare gli stanziamenti alle esigenze dei Paesi in via di sviluppo e alle responsabilità che ne derivano all'Italia.

Particolare attenzione il Governo ha dedicato e intende continuare a dedicare alla cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo.

Uno degli aspetti più proficui della cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo è costituito dalla concessione delle borse di studio, per le quali sono stati stanziati un miliardo e 10 milioni, e dei premi di stu-

dio per i cittadini italiani che si recano all'estero per i quali sono stati stanziati 150 milioni.

Col primo di tali capitoli sarà possibile finanziare 1.133 borse universitarie complete (di nove mesi ciascuna comprensive delle spese di viaggio) e circa 1.500 premi di studio per brevi soggiorni o « stages » di assistenza tecnica in Italia, della durata di uno, due e tre mesi ciascuno.

Di questo totale, oltre i due terzi sono costituiti da borse per studi in materie tecniche e scientifiche prevalentemente a favore dei Paesi dell'Africa e di quelli dell'America Latina.

I risultati didattici sono nel complesso lusinghieri: questi giovani si ambientano rapidamente, imparano l'italiano in pochi mesi e in genere conseguono la laurea in un tempo medio di poco superiore agli italiani stessi. Abbiamo anche avuto casi di studenti di eccezionale valore provenienti dall'India, dal Ghana, dalla Somalia.

Sul secondo di questi capitoli sarà possibile finanziare il perfezionamento all'estero di circa 150-200 laureati o laureandi italiani e sussidiare alcune Università ed Enti italiani che concedono borse di studio. In tal modo si potranno effettuare anche tre o quattro missioni che avranno ad un tempo carattere di studio e di assistenza tecnica ad alcuni Paesi africani e Medio-orientali.

Un apposito capitolo di bilancio, che prevede lo stanziamento di un miliardo, riguarda la continuazione della nostra assistenza tecnica alla Somalia, verso la quale ci legano particolari rapporti. Abbiamo ora colà 225 tecnici ed esperti e tra breve apriremo a Mogadiscio un Istituto tecnico a carattere commerciale ed industriale e rinnoveremo le attrezzature scientifiche per il servizio meteorologico. Gli studenti somali in Italia, fra civili e militari, sono attualmente 124.

Sempre in connessione con quanto hanno osservato al riguardo vari oratori, ricordo che alla Camera è stato di recente presentato il disegno di legge sulla collaborazione tecnica bilaterale coi Paesi in via di sviluppo, che prevede una spesa di un miliardo all'anno per sei anni. Ciò ci consentirà di fornire un centinaio di esperti a questi Paesi

si e di partecipare alle spese per i piani di sviluppo e le programmazioni economiche affidati a ditte italiane. È indubbio che tale stanziamento sarà largamente insufficiente per una nostra azione efficace anche solo verso quegli Stati dell'Africa e del Medio Oriente ai quali siamo maggiormente interessati. Infatti le sole richieste di esperti bilaterali, sinora pervenute da tali Paesi, assommano ad oltre 300 unità, quindi più del triplo del numero degli esperti che la futura legge consentirà di assumere e porre a disposizione di detti Paesi.

Ciò nonostante si può serenamente affermare che lo sforzo italiano in tale campo comincia ad essere notevole, se pure ancora modesto a paragone di quanto fanno gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Germania, la Francia, l'U.R.S.S. e la Cecoslovacchia.

Da una parte l'Italia non deve perdere quel capitale di spontanee simpatie di cui già gode nel mondo nuovo di recente assunto all'indipendenza e, dall'altra, intendiamo continuare ad essere all'altezza delle nostre tradizioni nel settore in cui abbiamo storicamente dato il meglio di noi stessi. I nostri professionisti e i nostri tecnici sono apprezzati e desiderati ovunque, ma ovviamente non fino al punto di essere preferiti quando altri Paesi occidentali ed orientali offrono i propri tecnici con insistenza, senza alcun onere per il Paese assistito.

In tema di relazioni culturali i senatori Ferretti e Granzotto Basso hanno chiesto chiarimenti sul progetto di una Università europea a Firenze.

Il Governo italiano è conscio dell'importanza della realizzazione dell'Università europea, per la quale nell'ambito e sotto l'auspicio delle preesistenti Comunità e ad impulso del Parlamento europeo si è proceduto negli anni scorsi a studi e confronti di idee di alto valore. Il Governo, che concepisce l'Università come una delle parti essenziali della costruzione europea, è fermamente intenzionato a fare quanto è in suo potere perchè essa sorga a Firenze, nelle migliori condizioni, in conformità con la decisione del 18 luglio 1961 dei Capi di Stato o di Governo dei Sei Paesi delle Comunità.

È tuttavia opportuno tener presente che il mandato affidato all'Italia con tale decisione, con una formula nuova nella pratica internazionale, implica per noi responsabilità particolarmente delicate e comporta pertanto una valutazione molto attenta dei vari aspetti del progetto da attuare. Data la complessità di questo compito, il Governo italiano ha ritenuto preferibile far eseguire degli studi approfonditi, tuttora in corso, prima di passare alla fase di realizzazione vera e propria dell'Università europea.

Al problema dell'emigrazione il Governo continua a prestare la massima attenzione. Come è noto, esso ha assunto in questi ultimi anni aspetti assai diversi dal passato, tanto da non poter essere più considerato semplicemente uno strumento per la soluzione dei nostri bisogni in tema di occupazione della mano d'opera.

Il fenomeno peraltro permane e va da sé che il Governo non intende trascurare alcuna via diretta ad assicurare agli emigrati le migliori condizioni di lavoro e l'alleviamento, per quanto possibile, dei disagi che la lontananza dalla Madrepatria comporta.

Il flusso emigratorio più rilevante è quello diretto verso i Paesi della Comunità europea. Si tratta di una corrente in costante aumento che non riesce peraltro a pareggiare l'elevata richiesta di quei mercati in pieno sviluppo. Invero, più che di emigrazione occorre parlare di circolazione della mano d'opera nel quadro della progressiva integrazione economica.

Le condizioni di lavoro in questo gruppo di Paesi sono in genere soddisfacenti in quanto il trattamento riservato ai nostri lavoratori è, in via di principio, pari a quello dei lavoratori locali, mentre l'organizzazione previdenziale e sociale, più avanzata che in molti altri Paesi di immigrazione, va gradatamente uniformandosi in adempimento delle norme adottate in sede comunitaria.

Per queste ragioni è lecito prevedere che il movimento emigratorio nell'area del M.E.C. sia destinato ad espandersi ulteriormente.

E qui mi sembra che cadano opportune alcune precisazioni ed informazioni su quanto ha esposto ed osservato il senatore Banfi in materia di politica sociale della Comunità

economica europea. In tale campo la Comunità sta procedendo gradualmente all'esecuzione delle norme del Trattato di Roma contenute negli articoli 117 e 118. Una particolare attenzione è stata rivolta ai problemi concernenti la sicurezza sociale a favore dei lavoratori migrati, la libera circolazione dei lavoratori, il Fondo sociale europeo, la politica comune di formazione professionale e ogni altro aspetto della politica sociale capace di favorire il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della mano d'opera che consenta, come previsto dall'articolo 117 la « parificazione del progresso ».

Il primo risultato in ordine di tempo è stato l'emanazione di norme comunitarie in materia di sicurezza sociale a favore dei lavoratori migrati. Con i regolamenti 3 e 4 entrati in vigore nel 1958, si è infatti provveduto all'unificazione dei più importanti principi informativi in materia di sicurezza sociale. Fra tali principi merita di essere ricordato il riconoscimento dell'uguaglianza di trattamento tra lavoratori nazionali e stranieri ed il superamento del concetto di territorialità dei diritti di sicurezza sociale.

Ciò significa che tutti i periodi di lavoro effettuati nei diversi Paesi sono stati riconosciuti cumulabili ai fini dell'ammissione al beneficio delle provvidenze assistenziali comprendenti, fra l'altro, la corresponsione degli assegni familiari e delle cure mediche ai familiari residenti in un Paese diverso da quello di residenza del capo famiglia.

Queste norme di sicurezza sociale hanno avuto, alla fine del primo quadriennio di vita della Comunità, un miglioramento dovuto ad una iniziativa italiana. È stata infatti chiesta ed ottenuta, con Regolamento n. 16, la revisione delle norme relative agli assegni familiari ed all'assistenza malattie per i membri della famiglia rimasti in patria, estendendo da tre a sei anni il periodo in cui tali corresponsioni potranno essere effettuate a beneficio dei lavoratori che non siano stati ancora raggiunti dal nucleo primario della loro famiglia.

In materia di libera circolazione, è entrato in vigore il 1° settembre 1961 l'apposito Regolamento n. 15, valido per un primo periodo di durata non superiore ai due anni.

Entro la fine del periodo transitorio, il Regolamento subirà delle modifiche perchè venga realizzata, entro quel termine, l'assoluta libertà di circolazione dei lavoratori prevista dall'articolo 48 del Trattato.

Il Regolamento n. 15 prevede anche una azione comunitaria diretta a mettere in contatto e compensare le domande e le offerte di lavoro al fine di facilitare il collocamento dei lavoratori e di realizzare, conseguentemente, una più razionale distribuzione delle forze di lavoro in relazione allo sviluppo economico delle varie regioni della Comunità. Una simile azione di compensazione non costituisce un fatto semplicemente burocratico. Essa consente infatti di porre a diretto contatto i servizi nazionali dell'occupazione ed anche quelli periferici, in modo che l'incontro fra le domande e le offerte di lavoro avvenga nel modo più rapido e pratico possibile, salve beninteso le salvaguardie a difesa degli interessi dei lavoratori emigranti.

Il primo regolamento sulla libera circolazione prevede inoltre, all'articolo 8, il godimento e la tutela delle principali libertà sindacali. Il paragrafo 2 di quell'articolo stabilisce infatti che il lavoratore migrante gode di un'assoluta uguaglianza di trattamento con il lavoratore nazionale per quanto concerne l'iscrizione alle organizzazioni sindacali ed il diritto di voto per l'elezione degli organi di rappresentanza dei lavoratori nell'impresa, nella misura in cui tali questioni siano disciplinate dalla legislazione e dipendano dalle autorità amministrative.

Queste ed altre clausole fanno sì che il Regolamento n. 15 costituisca il primo passo verso una nuova e più completa concezione del lavoratore europeo, che si inserisce nel quadro dello sviluppo economico dei sei Paesi come fattore attivo e vitale di tale sviluppo.

I principi generali per l'attuazione di una politica comune di formazione professionale nell'ambito della Comunità economica europea sono stati elaborati dalla Commissione e sottoposti ai pareri del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale. Entro la fine del corrente mese il Consiglio sarà chiamato ad esaminare tali principi generali

e ad adottare una decisione in materia. Con la fissazione di tali principi la Comunità sarà in grado di dare esecuzione al postulato secondo cui la formazione professionale, come strumento di elevazione tecnica e morale dei lavoratori e come mezzo di adeguamento del lavoro allo sviluppo produttivo, deve essere effettuata secondo criteri comuni ed in base a programmi concordati.

Altre numerose attività sociali si sono svolte nell'ambito della Comunità economica europea sino ad ora.

Vorrei da ultimo accennare ad un problema che fortunatamente non si pone per il flusso emigratorio verso i Paesi della Comunità. Il Governo non può e non deve disinteressarsi della sorte di coloro che, dopo aver passato molti anni lavorando all'estero, o addirittura vi sono nati, si trovano costretti a lasciare i Paesi ove avevano stabile dimora a causa dell'evolversi della situazione politica ed economica. Il fenomeno assume proporzioni rilevanti soprattutto in diversi Stati dell'Africa settentrionale come l'Egitto e la Tunisia.

Il numero di questi rimpatri comporta problemi da risolvere, sia sul piano interno, per l'assistenza e le facilitazioni per il reinserimento dei rimpatriati, sia su quello esterno, per rendere possibili i trasferimenti dei beni dei rimpatriandi, come per garantire soddisfacenti condizioni di vita e di lavoro per chi intenda continuare a vivere nei Paesi di attuale residenza.

I principali provvedimenti adottati o da adottare a tale riguardo sono:

la legge 25 ottobre 1960, n. 1306, con la quale sono estese a favore dei rimpatriati dalla Tunisia, dall'Egitto e da Tangeri, tutte le provvidenze già previste per i profughi di guerra (in base ad essa sono attualmente assistiti circa 25.000 connazionali);

la recente costituzione, presso il Ministero dell'interno, di una commissione interministeriale di coordinamento delle attività dei vari Dicasteri interessati al fenomeno del rimpatrio;

l'adozione di una nuova legge, già approvata dal Consiglio dei ministri, recante provvidenze assistenziali in favore dei pro-

fughi e dei rimpatriati. Il nuovo provvedimento estende i benefici anche ai rimpatriati dall'Algeria e da altri Paesi africani.

V A L E N Z I . Ce lo fa conoscere questo provvedimento?

P I C C I O N I , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Sta per essere presentato; verrà tra qualche giorno.

V A L E N Z I . La ringrazio.

P I C C I O N I , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Ricorderò ancora la recente conclusione al Cairo di negoziati per consentire ai nostri connazionali in Egitto di effettuare trasferimenti valutari. Come ho già ricordato, analoghi negoziati sono in corso a Tunisi.

Vorrei infine sottoporre alla vostra attenzione alcuni problemi dell'Amministrazione degli esteri, la quale costituisce — come giustamente ricordato — lo strumento per l'attuazione dei fini della nostra azione all'estero nei settori che ho avuto l'onore di illustrarvi.

Il relatore, senatore Ceschi, e il senatore Messeri hanno messo in risalto l'esigenza di rafforzare e modernizzare le strutture del Ministero degli affari esteri, dato che i suoi compiti vanno di giorno in giorno sempre più estendendosi. È questa una necessità di cui mi rendo pienamente conto.

Il conseguito ampliamento dei ruoli del personale concerne i gradi più alti delle carriere direttive, e le carriere di concetto, quelle esecutive e le ausiliarie, le quali sono state aumentate nel loro complesso di oltre 300 unità. La relativa legge testè approvata troverà rapida applicazione, senatore Messeri, seguendo direttive e criteri rigorosamente selettivi.

Se con essa si è inteso provvedere con carattere di urgenza alle esigenze più immediate, rimane però da risolvere il problema fondamentale di un generale riassetto ed adeguamento delle carriere direttive ad ordinamento speciale, e precisamente la diplo-

matica, la commerciale ed i ruoli dell'emigrazione e dell'orientamento.

I concetti di questa riforma vanno basati su tre punti: ampliamento dei ruoli, qualificazione del personale, miglioramento del trattamento economico sia in Italia che all'estero.

L'Amministrazione degli esteri ha bisogno di disporre di un maggior numero di elementi nei gradi medi ed iniziali; deve poter dare al suo personale una migliore preparazione professionale e strumenti di lavoro adeguati. Per raggiungere questi obiettivi, essa deve essere messa in condizione di offrire remunerazioni adeguate alle qualificazioni richieste ed alle rinunce imposte ai funzionari e alle loro famiglie da un servizio che non si esplica solo nelle grandi capitali europee, ma ormai nella maggioranza dei casi, in Paesi, ambienti e climi che comportano spesso non lievi sacrifici.

Ma più ancora delle defezioni ci preoccupa il prosciugarsi delle fonti di reclutamento assorbite in buona parte da altre offerte concorrenziali. Se è presumibile che la carriera diplomatica trovi ancora per pochissimi anni sufficienti adepti, sia pure in numero decrescente e quindi con minori possibilità di selezione, le altre carriere, quali la commerciale, quella dell'emigrazione eccetera forniscono un'affluenza di candidati assolutamente insufficiente a coprire i posti messi a concorso.

La limitatezza dei ruoli e le particolari caratteristiche che li distinguono da quelli delle altre Amministrazioni dovrebbe facilitare l'approvazione di provvedimenti adeguati. Il Senato stesso, nel discutere il bilancio dell'esercizio passato invitò il Governo, con apposito ordine del giorno, a stanziare i fondi necessari ed inderogabili affinché gli strumenti della politica estera italiana fossero effettivamente rispondenti ai loro scopi; successivamente, l'allora Ministro degli esteri, onorevole Segni, dichiarò in Senato che « la ragionevole espansione del bilancio », da lui sollecitata, avrebbe dovuto essere utilizzata tra l'altro per ottenere un miglioramento sostanziale del trattamento economico del personale.

A questo riguardo i progetti che dovrebbero ricevere, con priorità, formale sanzione legislativa sono quelli concernenti:

1) l'adeguamento nei gradi medi degli organici delle carriere direttive ad ordinamento speciale;

2) la costruzione o l'acquisto da parte dello Stato di alloggi per il personale in servizio in sedi disagiate, e il rimborso delle spese di viaggio;

3) la concessione di borse di studio ai figli degli impiegati all'estero;

4) il rimborso delle spese di viaggio di congedo.

Pertanto le considerazioni sopra accennate mi inducono a considerare necessariamente insufficienti gli stanziamenti concessi, pur avendo presenti le ferree esigenze del bilancio generale.

Dobbiamo sforzarci di portare al più presto il bilancio degli Esteri al livello indicato nella precedente relazione del senatore Messeri e unanimemente accettato da tutti i settori del Parlamento. Ciò per rendere più attrezzata e più efficiente l'Amministrazione e la carriera le cui incontestabili benemeritenze costituiscono un fattore positivo per i compiti crescenti che il nostro Paese è chiamato ad assolvere nella vita internazionale.

Sullo sciopero in atto degli impiegati del ruolo transitorio in servizio presso le rappresentanze diplomatiche e consolari, fermo restando il rispetto delle libertà sindacali, non si può non concordare con le considerazioni pertinenti svolte dal senatore Messeri, tanto più che l'Amministrazione si stava adoperando per venire incontro alle rivendicazioni della categoria.

Onorevoli colleghi, sono giunto così al termine della mia esposizione, con la quale ho tentato di rispondere in maniera esauriente e spero soddisfacente, agli interventi sempre interessanti, spesso acuti, dei membri di questa alta Assemblea che hanno partecipato attivamente, a nome dei lo-

ro Gruppi, a questo costruttivo dibattito sulla politica estera del nostro Paese. Se non ho menzionato singolarmente tutti gli intervenuti, non è certo per dimenticanza nè minore attenzione. Nel ringraziare perciò nuovamente il relatore per la sua lucida rassegna, chiedo al Senato di voler prolungare ancora di poco l'attenzione riservatami — e della quale sono vivamente grato — per consentirmi di concludere con poche parole, che, pur nella loro sobrietà schiva di ogni retorica, mi sembrano potere sintetizzare adeguatamente l'intera politica estera del Governo.

L'Italia conosce i limiti delle proprie forze e delle sue possibilità nell'ambito della Comunità internazionale e pertanto non intende valicarli.

Entro tali limiti, tuttavia, siamo risolti a conferire tutto il nostro apporto e, se lo riterremo utile, a prendere ogni seria iniziativa diretta; a costruire l'unità politica europea; a migliorare le relazioni con i nostri vicini; a rendere sempre più efficace l'alleanza di cui siamo partecipi per la difesa della nostra concezione di vita; a facilitare l'ordinato sviluppo dei Paesi assurti di recente alla loro indipendenza, ed a migliorare la convivenza fra tutti i popoli, indipendentemente dai loro regimi e dalle loro convinzioni.

Sappiamo che la pace rappresenta, per noi e per gli altri, il bene supremo. Ad essa non c'è, ragionevolmente, alcuna alternativa. E la difesa della pace, nel diritto e nella giustizia, ci troverà sempre in prima linea, convinti, ciò facendo, di salvaguardare gli interessi vitali del nostro Paese e del mondo al quale apparteniamo.

Un vostro voto favorevole, onorevoli colleghi, costituirebbe motivo di conforto e di incoraggiamento per il Governo a proseguire sulle linee or ora tracciatevi. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per venti minuti.



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(La seduta, sospesa alle ore 18,55, è ripresa alle ore 19,10).

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello dei senatori Granzotto Basso, De Bosio, Micara e Genco.

**CESCHI**, *relatore*. Mi pare che si possa essere tutti d'accordo nell'accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

**PICCIONI**, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli affari esteri*. Sono d'accordo.

**PRESIDENTE**. Segue l'ordine del giorno dei senatori Parri e Fenoaltea. Su questo ordine del giorno l'onorevole Ministro degli affari esteri si è già espresso nel corso del suo intervento.

**CESCHI**, *relatore*. Dato che il Ministro ha già detto qual'è la sua opinione, mi sembra che quella della maggioranza della Commissione sia superflua.

Desidero però dire una cosa: il problema dell'ammissione della Cina all'O.N.U. non è un problema di poco conto, almeno per riguardo alla popolazione di quel mezzo continente. Io desidero fare questa raccomandazione all'onorevole Ministro: che, quando verrà il giorno del riconoscimento della Cina, l'Italia non arrivi un'ora dopo gli altri.

**PRESIDENTE**. Senatore Parri, insiste per la votazione dell'ordine del giorno, o si accontenta delle dichiarazioni del Ministro?

**PARRI**. Signor Presidente, io non insisto per la votazione perchè l'ordine del giorno vuol essere soltanto un invito. Però,

pur ringraziando il Ministro per le sue spiegazioni, più esaurienti di quelle fornite in altri dibattiti, e ringraziando il relatore per l'apprezzamento e la comprensione che ha mostrato per il fondamento di questo problema, desidero esprimere il mio rammarico per le allegazioni pretestuose dietro le quali si trincerava anche l'Italia.

Come è possibile che si chieda il preventivo chiarimento dello stato giuridico tra le due Cine? Sarebbe come se, essendovi un Regno d'Italia nell'isola d'Elba e la Repubblica italiana a Roma, si domandasse il chiarimento dello stato giuridico reciproco. Questo atteggiamento è eccessivamente sofisticato e pretestuoso. Lo capisco benissimo nel quadro della politica americana, che credo abbia commesso il suo maggior errore proprio in Asia ed abbia proprio in quel settore perso la partita della pace, certamente spingendo la Cina alle posizioni attuali; ma non credo che l'Italia avesse davvero bisogno di seguire questo stesso indirizzo.

Associandomi a ciò che ha dichiarato il relatore Ceschi vorrei che fosse l'Italia a dare ora l'indicazione di un diverso indirizzo, perlomeno per quanto essa può fare, nei limiti delle possibilità del Governo italiano. Ed è con questa speranza e con questo augurio che accolgo le dichiarazioni del Ministro.

**PRESIDENTE**. Segue l'ordine del giorno del senatore Cingolani.

**CESCHI**, *relatore*. Penso che l'ordine del giorno possa essere accolto come viva raccomandazione.

**PICCIONI**, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli affari esteri*. Sono d'accordo.

**CINGOLANI**. La ringrazio.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dei senatori Piasenti e Caleffi.

**CESCHI, relatore.** L'ordine del giorno dei senatori Piasenti e Caleffi deve essere vivamente appoggiato per le ragioni anche di carattere economico che sono state illustrate dal senatore Piasenti.

Ho una personale esperienza di ex internati poveri che sono in stato di bisogno e che sollecitano la corresponsione della quota che viene loro riconosciuta.

**PICCIONI, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli affari esteri.** Sono d'accordo nell'accogliere l'ordine del giorno dei senatori Piasenti e Caleffi. Però desidero precisare che il disegno di legge già approvato dal Consiglio dei ministri, è in corso la presentazione al Parlamento. Questa sosta, questa pausa è dovuta al fatto che il disegno di legge è attualmente all'esame del Ministero del tesoro, del quale è necessaria l'approvazione per la parte che si riferisce alla delega al Governo ai fini della ripartizione dei fondi. Solleciteremo pertanto il Ministero del tesoro perchè esaurisca nei prossimi giorni le formalità necessarie, e il più presto possibile presenteremo il disegno di legge al Senato.

**PRESIDENTE.** Senatore Piasenti, insiste nell'ordine del giorno?

**PIASENTI.** Sono grato all'onorevole Ministro delle sue precisazioni, che suonano anche previsione di sollecita risoluzione del problema, ed al relatore per l'apporto della sua personale esperienza, che del resto si innesta nelle nostre dolorose esperienze di vita vissuta.

**PRESIDENTE.** L'ultimo ordine del giorno è quello dei senatori Palermo, Valenzi e Mammucari, sul problema dell'ammissione della Cina all'O.N.U. sul quale si sono espressi la Commissione e il Governo.

Senatore Palermo, insiste nell'ordine del giorno?

**PALERMO.** Non insistiamo, onorevole Presidente, per la votazione dell'ordine

del giorno, soprattutto dopo aver udito le dichiarazioni del relatore, onorevole Ceschi. Vorrei peraltro sottolineare un punto che mi pare importante. Io ho avuto la fortuna di visitare la Cina, ed ho constatato i grandi vantaggi che il nostro Paese potrebbe trarre da rapporti commerciali stabiliti con quella grande Repubblica popolare. Tenga presente, onorevole Ministro, che alcune nazioni dello schieramento occidentale, come l'Inghilterra, hanno riconosciuto la Cina, ed altre, come la Germania e la Francia, intrattengono con essa rapporti commerciali veramente vantaggiosi. Io non mi rendo conto perchè noi dobbiamo assistere a tutto ciò senza a nostra volta stabilire rapporti con quel Paese. Ecco perchè mi permetto di insistere, onorevole Ministro, affinchè ella voglia considerare questo problema in tutta la sua importanza, in quanto esso non implica soltanto il riconoscimento di un grande Paese di 650 milioni di uomini, ma coinvolge soprattutto nostri interessi nazionali.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, con la modificazione apportata dalla Commissione all'intestazione dell'articolo 84, che risulta così formulato: « Indennità, spese di viaggio e spese di rappresentanza per la partecipazione delle Delegazioni italiane al Consiglio d'Europa, alla Unione Europea Occidentale, alle Comunità europee ed altre eventualmente inerenti alla nostra partecipazione alle varie organizzazioni internazionali »; e con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

*(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, con la modifica apportata dalla Commissione al capitolo 84, e con i relativi riassunti per titoli e per categorie).*

*(Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli dell'annesso bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, con i relativi riassunti).*

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*E approvato*).

Art. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro degli affari esteri, le variazioni compensative fra i capitoli nn. 6, 7, 50 e 52 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1962-63, connesse con l'attuazione della legge 30 giugno 1956, n. 775, concernente l'istituzione di un « Ruolo speciale transitorio ad esaurimento » presso il detto Ministero.

(*E approvato*).

Art. 3.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'esercizio finanziario 1962-63, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Appendice n. 1).

(*E approvato*).

Art. 4.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'esercizio finanziario 1962-1963, è stabilito in lire 64.000.000.

(*E approvato*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Secchia. Ne ha facoltà.

S E C C H I A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, da qual-

che tempo ormai è quasi di prammatica riconoscere che il tono dei discorsi dei rappresentanti del Governo è un tono distensivo e comunque tale da rendere possibile e proficua una discussione. Un tono e uno spirito nuovi emergono certamente dalla relazione scritta e dalla replica orale del senatore Ceschi; ed anche il discorso del Ministro degli esteri, seppure con altri accenti, ha avuto un tono, se non proprio nuovo, direi moderato, e noi gliene diamo atto col compiacimento.

Però, non appena abbandoniamo la superficie per esaminare le dichiarazioni nel loro contenuto reale, allora non possiamo manifestare la nostra soddisfazione; al contrario, siamo costretti ad esprimere il nostro dissenso abbastanza profondo.

L'onorevole Ministro degli esteri, nella sua esposizione informativa, ha indicato alcune linee generali usando, sì, lo ripeto, parole pacate e un tono moderato; ma le formule da lui adottate, per quanto fiorite, rimangono formule vaghe, generiche, prive di indicazioni concrete e di ogni effettivo carattere di novità.

Intanto l'onorevole Ministro non ha risposto a nessuna delle precise domande, quanto meno a quelle di maggior peso, che da questa parte gli sono state rivolte, in particolare circa la posizione che il nostro Governo ha preso o intende prendere di fronte alla gara, alla corsa all'armamento atomico e agli esperimenti nucleari che continuano con un ritmo sempre più folle e spaventoso. Egli ci ha fornito alcune informazioni sulle posizioni degli Stati Uniti di America in ordine ai problemi del disarmo con riferimento alla Conferenza di Ginevra, cose peraltro note a tutti noi; ma nulla ci ha detto di particolare su una qualche posizione che abbia contraddistinto l'avvenire del nostro Paese, l'Italia; nulla ci ha detto circa l'orientamento che intende assumere il nostro Governo in merito alla proposta concernente la creazione di una zona di disimpegno nel settore adriatico-balcanico, problema che è stato posto qui con la richiesta di una precisa risposta.

Su tutto ciò vi è stato un silenzio assoluto. Non solo, ma da tempo, sulla base del Piano Rapacki, si lavora per la creazione

di una fascia neutrale europea: tale Piano — lo riconosciamo — non è di facile realizzazione, ma interessa soprattutto l'Europa, interessa l'Italia, e l'Italia non può continuare a tacere, il nostro Governo deve pronunciarsi.

In passato il Governo italiano è stato sempre ostile a tale progetto, e non per motivi di interesse nazionale, ma perchè si è sempre allineato su tutte le posizioni degli Stati Uniti d'America. L'attuale Governo rimane inflessibile su posizioni che non hanno alcuna giustificazione, neppure quella della fedeltà atlantica, la quale è fuori discussione. Se ritenete che il Piano Rapacki non possa essere accettato così com'è; se ritenete che vi siano delle modificazioni da proporre, proponetele. Ciò che importa è che il nostro Paese abbia sul piano internazionale una posizione in ordine ai diversi problemi, e, su questo in particolare, prenda un'iniziativa autonoma, sia pure mediatrice. Ciò che importa è che il nostro Governo abbia una sua linea e si muova finalmente anche in politica estera, come fa — lo riconosciamo — sul piano della politica interna, in cui qualcosa di nuovo indubbiamente c'è stato in questi mesi. In politica estera, invece, se si eccettuano alcuni atti che non hanno avuto un grande peso, almeno finora, non si è ancora usciti da quelle acque stagnanti che da parecchi anni hanno invischiato nell'immobilismo e nel servilismo la politica estera italiana.

Che cosa pensa, per esempio, il Governo italiano sul problema se si debbano o no dotare di armi atomiche, sia pure tattiche, i Paesi della N.A.T.O.? Quale posizione è stata assunta, quale decisione è stata presa a questo riguardo? Il problema se la N.A.T.O. sia o no uno strumento difensivo non è uno di quelli sui quali possiamo trovare l'accordo, e comunque non di questo si tratta. La domanda da noi posta è un'altra, e cioè: li avete dotati o li volete dotare, questi Paesi, delle armi atomiche, oppure no?

Che cosa ha risposto il Ministro degli esteri alla ripetuta, insistente richiesta di procedere, come da tutti ormai è ritenuto indispensabile, al riconoscimento della Repubblica popolare cinese? Egli ci ha detto che que-

sto rimane uno dei grandi problemi — ma lo sappiamo che rimane uno dei grandi problemi! — e che il Governo italiano non intende prendere alcun impegno, sino a quando l'O.N.U. non si sia pronunciata.

Ma se tutti i Governi che fanno parte dell'O.N.U. assumessero questo atteggiamento, la Cina non vi entrerebbe mai!

Intanto, abbiamo richiesto il riconoscimento diplomatico della Cina da parte del nostro Governo, e questo non dipende dall'O.N.U. A tale domanda, l'onorevole Ministro degli esteri ha risposto chiaramente di no.

Su tutte queste e su altre questioni, che per brevità non sto ad elencare, il Ministro degli esteri o non ha risposto o lo ha fatto in termini tali che hanno un solo significato, che cioè l'Italia procederà d'accordo in tutto e per tutto, non un passo in più e non un passo in meno, con i suoi alleati, vale a dire con gli Stati Uniti d'America, nella lettera e nello spirito. In altre parole farà esattamente tutto quanto questi vorranno.

Ecco perchè, a mio parere, la forma e il tono del discorso — sebbene anche forma e tono abbiamo la loro importanza — non possono soddisfarci, specialmente nell'attuale situazione. Diverso sarebbe il caso se ci trovassimo in una situazione, se non di piena, rigogliosa, pacifica coesistenza, quanto meno di normalità e tranquillità. Ma, purtroppo, la situazione internazionale è tutt'altro che rassicurante; al contrario, è una situazione preoccupante, piena di pericoli, alla quale anche i discorsi dovrebbero adeguarsi. Lo stesso Ministro degli esteri ha pienamente riconosciuto che ci troviamo di fronte ad una situazione internazionale ancora grave: lo ha riconosciuto quando ha parlato di un equilibrio precario, sottolineando che nessuno dei problemi importanti, controversi, è stato sinora risolto.

In queste condizioni, delle generiche dichiarazioni di buona volontà non servono, e anche il tono pacato, anzichè essere un elemento positivo, perde molto del suo valore, perchè non contribuisce alla chiarezze nè contribuisce a dimostrare che il nostro Governo è consapevole della gravità del pericolo che minaccia il mondo.

Questa nostra discussione si è svolta, si è iniziata nel momento stesso in cui il Governon degli Stati Uniti d'America ha fatto esplodere una bomba all'idrogeno della potenza di un milione di tonnellate di tritolo, a centinaia di chilometri d'altezza sopra una Isola del Pacifico. L'ordigno, esplodendo, ha provocato uno squarcio nella fascia radioattiva Van Allen, le comunicazioni radio sono state interrotte, i radar hanno smesso di funzionare in una vasta zona della terra; e questi sono soltanto alcuni degli effetti immediati, o meglio degli effetti noti, perchè, quanto alle conseguenze non immediate, queste sono ignote, non soltanto a noi, ma, in parte, agli stessi autori di questi esperimenti.

Il Segretario dell'O.N.U., pochi giorni prima dell'esplosione, aveva dichiarato testualmente: « Le prove americane nello spazio sono la manifestazione di una psicosi pericolosa. Persistere in questo genere di esperimenti è riprovevole, poichè è risaputo da tutti che lo spazio è di proprietà comune di tutti i Paesi del mondo ».

A questa autorevole presa di posizione sono seguite, in appoggio, le dichiarazioni di molti dei grandi organi di stampa degli Stati Uniti d'America e d'Inghilterra.

Il « New York Times » ha scritto: « Quando si stuzzica lo spazio cosmico il problema assume, per la prima volta, un'aspetto mondiale che mette in dubbio il diritto di agire unilateralmente su questioni di tal genere ». Basterebbe questo esperimento, da solo, a imprimere un carattere particolarmente grave alla situazione internazionale, perchè allarga la corsa agli armamenti ad un'area nuova, il cosmo, e perchè fa sorgere nuovi problemi di equilibrio atomico e anche nuovi problemi di diritto internazionale.

Uno Stato — si chiede il « New York Times » — ha il diritto di agire unilateralmente in questioni di tale natura? Ma non c'è solo questo avvenimento, ve ne sono purtroppo molti altri. Vi sono molti altri fatti che dimostrano l'esistenza di gruppi che noi chiamiamo imperialisti, i quali non hanno rinunciato a mantenere il mondo in una atmosfera di costante guerra fredda, accumulando armi atomiche, continuando espe-

rimenti le cui conseguenze sono addirittura ignote e accelerando una corsa che non può continuare all'infinito, è una corsa che ha un solo traguardo: la guerra, la distruzione dell'umanità. Si tratta di un problema di vita o di morte, di fronte al quale non si può rispondere semplicemente: ma dall'altra parte fanno la stessa cosa. Quand'anche questo fosse vero, ciò non risolve, anzi complica ancor più la situazione. Il problema che sta davanti a tutti i governi, a tutti i popoli, è come porre fine a questa forma di suicidio collettivo. Rispondere a quel modo significa rinunciare ad ogni tentativo da parte nostra di ricercare le iniziative atte a porre fine ad una politica catastrofica, perchè se ogni Governo ripettesse la stessa cosa, e dicesse: dipende solo dai due grandi, sono loro a decidere, non si riuscirebbe a far niente; rispondere a quel modo significa rinunciare alla volontà, non dico di decidere, ma di partecipare alle decisioni; significa rinunciare ad ogni indipendenza e libertà, rimettere la nostra stessa esistenza, l'esistenza del nostro Paese, nelle mani degli altri. In fondo, si conclude col dire: « sia fatta la vostra volontà »: Ma questa non è nemmeno più una preghiera, un'invocazione rivolta al Signore, ma è piuttosto un rassegnato abbandono nelle braccia degli americani, i quali possiedono, oltre alla loro sbrigliata e avventurosa fantasia, anche dei consiglieri scelti tra criminali autorevoli per i loro crimini compiuti contro l'umanità, come il Generale nazista Dormberger che fu decorato da Hitler per il massacro di masse di cittadini inglesi inermi e che ha avuto la spudoratezza di suggerire al Pentagono, con un articolo sulla rivista americana « Aviation Week » di appendere segretamente nello spazio cosmico centinaia di bombe nucleari che girino intorno alla terra in varie direzioni ma puntate sull'Unione Sovietica.

In questa così grave situazione, il nostro Governo parla e agisce come pensasse: « Ma noi siamo nel sacco, non possiamo farci nulla. Se il sacco sarà o no buttato a mare non dipende da noi ma da chi è più grande e più forte di noi ». Così noi restiamo in attesa, facendo dei discorsi qui e fuori di qui.

Il guaio è che nel sacco ci siamo noi e ci siamo tutti. Il primo compito e il primo dovere del nostro Governo e di tutti noi è quello di tirar fuori la testa dal sacco e di guardarci bene intorno e di cercare delle iniziative suscettibili di creare una vera alternativa, suscettibili di aiutare a salvare la pace. E non è affatto vero che ormai siamo in ballo e non ci resta che ballare; si tratta di una danza che i popoli non intendono assolutamente danzare. E i Governi tutti, i Governi dell'Est e dell'Ovest, dei Paesi capitalisti e dei Paesi socialisti, intanto hanno l'imperioso dovere di far di tutto perchè i loro popoli non siano costretti a danzare la danza dello sterminio generale. La nostra politica estera — ci ha ripetuto il Ministro degli esteri — si basa sulla politica atlantica; ed ha aggiunto: « dobbiamo essere fedeli nella lettera e nello spirito alla politica atlantica ».

Il problema — l'abbiamo detto molte volte, lo ripetiamo ancora una volta — non è quello della fedeltà o infedeltà al Patto atlantico, ma è quello del distacco da un indirizzo di politica estera basato sulla gara atomica, basato sulla corsa agli armamenti, basato sulla divisione del mondo in blocchi l'uno contro l'altro contrapposti. La situazione del mondo rimane grave perchè gli imperialisti considerano la pace come la relativa stabilizzazione di uno stato di non guerra, una pace basata cioè su un rapporto di forza, sullo *status quo*. Una pace simile non ha niente a che fare con la coesistenza pacifica.

Il presupposto della coesistenza pacifica è il disarmo generale e controllato, mentre il presupposto della pace basata su un rapporto di forze è la corsa agli armamenti e non il disarmo.

Il Governo italiano, a nostro modo di vedere, deve prendere una posizione chiara e precisa sul tentativo di fare della N.A.T.O. lo strumento di sostegno del fascismo francese e del militarismo revanscista tedesco. E su quella che deve essere la posizione da prendere, un Governo che ha proclamato la sua vocazione antifascista, che si richiama ai valori della Resistenza, non dovrebbe avere dubbi in proposito.

Noi riconosciamo come un elemento positivo l'impulso dato in questi ultimi tempi ad un maggiore sviluppo dei rapporti economici e culturali del nostro Paese con l'Unione Sovietica, con la Repubblica popolare cinese, con i Paesi socialisti, il che d'altronde va a vantaggio della nostra economia nazionale. Ma questi rapporti dovrebbero trovare un impulso ancora maggiore, soprattutto in vista delle posizioni di sempre più forte predominio, di monopolio in seno al M.E.C., assunte da alcune grandi Potenze, le quali definiscono organica, armonica, costruttiva la politica del M.E.C., perchè va bene per loro. Noi non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla pesante politica di discriminazione doganale che il M.E.C. ha allargato dai confini tradizionali dei singoli Stati a quelli dell'Europa dei Sei, nè di fronte al contenuto reale di questa politica nei confronti dei Paesi ex coloniali e sottosviluppati. Il Ministro degli esteri ha parlato di questa politica esaltandola, ma i più importanti Paesi non impegnati considerano apertamente il M.E.C. come uno strumento del neo-colonialismo e del predominio dei monopoli.

Assolutamente incomprensibile, se non come supino adeguamento alla volontà degli imperialisti americani, è la proterva ostinazione a non voler riconoscere la Repubblica popolare cinese. Ed è vero che in questi ultimi tempi sembra che gli americani abbiano fatto nei rapporti con la Cina popolare dei passi indietro, perchè dalle proposte contenute nel rapporto segreto di uno dei principali consiglieri e collaboratori del Presidente Kennedy, il signor Rostow, che prevedeva il riconoscimento della Repubblica popolare cinese, si è ritornati all'equivoca e in ogni caso arida dichiarazione che gli Stati Uniti sono contrari all'uso della forza nello Stretto di Formosa. Ora, esser contrari all'uso della forza significa non volere la guerra, almeno oggi; significa non appoggiare l'eventuale aggressore, ma non significa voler condurre una conseguente politica di pace.

Il punto di partenza per creare condizioni di pace in quella parte del mondo è proprio il riconoscimento della Repubblica po-

polare cinese. Questo è il solo modo di scorgere le velleità aggressive di Ciang Kai Scek.

D'altra parte, come può il nostro Governo, un Governo che si dice di centro-sinistra, che è sorto con un programma di sviluppo della democrazia e di fedeltà alla Costituzione nata dalla Resistenza, continuare a sostenere delle posizioni che sono di fatto, al di là di tutte le parole, posizioni di solidarietà concreta coi regimi fascisti di Franco e Salazar, quei regimi che oggi, specialmente dopo le esperienze di rovine e di barbarie di cui il fascismo si è reso responsabile, sono stati condannati dall'umanità civile?

Nessuno chiede che siano rotti i rapporti diplomatici con quei Paesi, ma chiediamo che il Governo non faccia nulla che esprima solidarietà, che esprima aiuto, appoggio e quindi complicità con i regimi dittatoriali di quei Paesi.

Per tutti questi motivi il Gruppo comunista darà voto contrario al bilancio del Ministero degli esteri. Il nostro disaccordo non investe solo un problema; si tratta di un complesso di problemi, di questioni alle quali ho appena accennato, ma che non possono essere viste in modo separato le una dalle altre. Nei limiti di una dichiarazione di voto, non mi è possibile entrare in argomento, ma è chiaro per chiunque abbia occhi per vedere che l'atteggiamento dei gruppi imperialistici alla cui testa vi sono gli Stati Uniti d'America, è un atteggiamento che segue lo stesso indirizzo in Europa, in Asia, in Africa, in America latina, in tutto il mondo. L'obiettivo è unico: quello di conservare con vecchie o nuove forme la sfera attuale del proprio dominio, cercando di bloccare e contenere l'impetuoso moto di liberazione dei popoli oppressi e delle classi lavoratrici sfruttate nei Paesi capitalistici. Si tratta di problemi che esigono iniziative, scelte chiare, impegnative e per risolvere i quali le parole generiche anche se suadenti non servono. Non si può sostituire l'oltranzismo con l'immobilismo o col tran-tran amministrativo. Si tratta invece di contribuire con ogni iniziativa possibile affinché la conseguenza dell'irruzione dell'uomo nel

cosmo sia un salto prodigioso della storia dei popoli e delle Nazioni verso un più grande benessere ed una effettiva libertà.

La prima ineluttabile conseguenza di questa irruzione del cosmo nella storia del mondo — ha detto l'onorevole Giorgio La Pira, che è stato ricordato qualche ora fa in quest'Aula — deve essere l'impossibilità della guerra: la pace è ineluttabile o altrimenti — dice sempre l'onorevole La Pira — avremo la distruzione del mondo: *tertium non datur*. E *tertium non datur* nè per voi nè per noi, aggiungo io. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E**. Ha chiesto di parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

**L U S S U**. Mi astengo dal voto.

**P R E S I D E N T E**. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

#### Per la discussione del disegno di legge n. 1719

**S A M E K L O D O V I C I**. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**S A M E K L O D O V I C I**. Mi permetto di chiedere la parola per rivolgere, signor Presidente, direttamente un appello a lei. Me ne dà occasione la luttuosa notizia della morte per tetano di una sorella dell'onorevole Brusasca, morte che viene così ad aggiungersi alla serie ormai lunga dei casi che (pare quasi un ammonimento) in questi ultimi tempi sono stati registrati anche dai quotidiani, con singolare frequenza. Io ne prendo occasione proprio per fare un supremo appello, signor Presidente, perchè ella voglia compiacersi di rinviare all'11<sup>a</sup> Commissione, a nome della quale sono autorizzato a parlare, o se questo non fosse possibile voglia mettere all'ordine del giorno, perchè venga discusso prima delle ferie esti-

ve, il noto disegno di legge del senatore Alberti sulla vaccinazione antitetanica (numero 1719): pratica assolutamente innocua, di sicura efficacia, associabile ad altre vaccinazioni obbligatorie per legge, non implicante problemi finanziari, ma anzi con tutta probabilità notevoli economie, che viene reclamata con singolare unanimità da tutti i settori medico-chirurgici, sia pratici sia scientifici, i più qualificati del nostro Paese, e che recentemente, a quanto mi consta, ha avuto anche l'alto parere favorevole del Consiglio superiore di sanità.

Il motivo dell'urgenza, onorevole Presidente, è dettato anche dalla preoccupazione che questo disegno di legge, che è già stato approvato una volta nella passata legislatura da questo ramo del Parlamento, non faccia in tempo ad essere approvato neppure in questa legislatura, lasciando così a noi medici parlamentari lo sconforto e la responsabilità morale dei tanti che continueranno a morire dell'atroce morte per tetano, mentre, con una pratica assolutamente innocua e sicura, la loro morte potrebbe essere evitata.

**PRESIDENTE.** Senatore Samek Lodovici, sottoporro la sua richiesta alla decisione del Presidente del Senato. È soddisfatto?

**SAMEK LODOVICI.** La ringrazio, signor Presidente.

#### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**CARELLI, Segretario:**

Al Ministro del tesoro. Premesso che la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, che è il più forte istituto di credito delle due regioni con circa 60 miliardi di deposito, sia per lo statuto che lo governa, sia per i criteri direttivi cui si ispirano gli amministratori, non assolve i compiti profondamente democratici e rispondenti alle esigenze delle po-

polazioni per i quali l'istituto è sorto e che anzi non raramente è guidato da criteri opposti, alimentati da interni dissidi e da propositi discriminatori, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda esercitare una efficace e pronta azione perchè attraverso gli organi competenti venga riesaminato lo statuto al fine di apportarvi le necessarie modifiche per assicurare all'Istituto e alla sua attività, i mezzi e gli strumenti perchè i compiti istituzionali abbiano un adempimento sicuro e costante (1478).

SPEZZANO, DE SIMONE

Ai Ministri dei Lavori pubblici e del tesoro, per sapere:

1) perchè i sinistrati di guerra che hanno ricostruito le loro abitazioni distrutte a causa degli eventi bellici, non ottengano l'erogazione del contributo dello Stato a decorrere — come tassativamente prescrive la legge — dal 1° gennaio o dal 1° luglio ricadenti nel semestre successivo a quello entro il quale il competente ufficio del Genio civile ha rilasciato il certificato attestante che la ricostruzione è stata regolarmente eseguita;

2) quali provvedimenti s'intendano adottare per porre i competenti uffici — che per circa quattro anni consecutivi, di fatto, stanno violando la legge — nelle condizioni di rientrare nella normalità osservando le norme legislative, provvedendo ad effettuare le erogazioni previste ed a rimediare alle gravi conseguenze del recente passato.

Si tratta di gravissimi danni finanziari, giacchè i sinistrati in discorso, fidando nell'osservanza della legge da parte degli organi dello Stato, hanno assunto impegni verso privati o Istituti di credito, dai quali sarebbe assurdo pretendere la rinuncia all'adempimento di tali impegni, ed alcuni di essi hanno prodotto ricorso presso il Consiglio di Stato perchè condanni l'Amministrazione pubblica al risarcimento dei danni causati dalle irregolarità sopra elencate (1479).

RESTAGNO, SANSONE, TIRABASSI, BATTISTA, MICARA, ZANNINI



*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per conoscere le ragioni che ostano alla sistemazione razionale, secondo l'esperienza fornita dalla scienza idrologica, della strada statale n. 146 nel tratto che sovrasta il bacino di emergenza delle preziose acque terapeutiche in comune di Chianciano (Siena), dato l'irrimediabile nocimento rappresentato per le stesse dalle succussioni continue trasmesse dal fondo stradale a causa dell'attuale tracciato e dell'intenso traffico (3142).

ALBERTI

Ai Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere:

1) se sono informati che in Somma Vesuviana è stata creata una stazione di smistamento di rifiuti solidi della città di Napoli;

2) che dal giorno 6 luglio 1962 senza alcun preavviso è stato dato inizio, nonostante le opposizioni e le proteste della popolazione e di quel Consiglio comunale, allo sversamento delle immondizie;

3) che tale sversamento crea grave pericolo per l'igiene e la salute della popolazione di Somma Vesuviana;

4) quali provvedimenti intendono adottare per eliminare il perdurare di una situazione di grave pericolo e danno della popolazione (3143).

PALERMO

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende adottare per dare esecuzione alla sentenza n. 43 in data 24 gennaio 1962, con cui la Corte di appello di Potenza, rigettando l'appello dell'interessato, ha confermato la dichiarazione, già resa dal Tribunale, di ineleggibilità di Di Giacomo Luigi a Consigliere comunale di S. Giorgio Lucano (Matera). È vero che contro detta sentenza il Di Giacomo ha proposto ricorso

per Cassazione ma ciò non incide sulla immediata esecutività della decisione, ribadita del resto dall'ordinanza 29 maggio 1962, con la quale la stessa Corte d'appello ha respinto l'istanza di sospensione presentata ai sensi dell'articolo 373 del Codice di procedura civile.

Il Consiglio comunale pertanto non può sottrarsi all'obbligo giuridico di escludere dal proprio seno il Di Giacomo, proclamando al suo posto il candidato subentrante, e il Prefetto di Matera è tenuto, a sua volta, in mancanza, a nominare un Commissario prefettizio *ad hoc*, che si sostituisca al Consiglio per tali adempimenti (3144).

MILILLO

Al Ministro dei trasporti, per sapere perché l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, a distanza di oltre un anno dall'entrata in vigore della legge 28 maggio 1961, n. 458, sul trattamento di pensione dovuto ai ferrovieri esonerati nel 1923 per motivi politici, ancora non ha dato corso alle domande da tempo presentate dagli interessati in tal senso, con tutte la documentazione richiesta.

Al riguardo l'interrogante non può non deplorare la inspiegabile carenza degli uffici competenti, per una legge riparatrice che, invocata ed attesa per tanti anni da quella che fu — fra i dipendenti statali — la categoria più duramente colpita dal fascismo, rischia, prima di essere applicata, di veder passati a miglior vita i non numerosi superstiti, ormai ultrasettantenni, che dovrebbero beneficiarne; il che non contribuisce certo a rafforzare né il sentimento di giustizia dei cittadini né la loro fiducia e il loro rispetto per le istituzioni dello Stato (3145).

MILILLO

**Ordine del giorno  
per la seduta di giovedì 12 luglio 1962**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 12 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (2013-Urgenza).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari (2014-Urgenza).

2. Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 (129-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1900).

4. DONINI ed altri. — Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni (359).

Istituzione della scuola media (904).

5. Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (Approvato dalla Camera dei deputati).

6. CEMMI ed altri. — Conferimento di posti di notaio (1949).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sui *referendum* previsti dagli articoli 75 e 132 della Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (956) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Deputati RESTA ed altri. — Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul *referendum* previsto dall'articolo 138 della Costituzione (957) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari